

CCCXXXIX. SEDUTA

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag.	13257
Elezione contestata nella regione della Toscana (Massimo Bontempelli) (Doc. LXIV):		
PROLI	13264, 13268	
MOSCATELLI	13237, 13268	
CINGOLANI	13267, 13268	
ZANARDI	13270	
TERRACINI	13270, 13276	
TONELLO	13273	
JANNUZZI	13274	
TOSATTI	13274	
ROMANO Antonio	13275	
GENCO	13276	
REALE Vito, <i>relatore di maggioranza</i> . . .	13277	
CANALETTI GAUDENTI, <i>relatore di minoranza</i>	13278	
(Votazione a scrutinio segreto)	13282, 13283	
Interrogazioni (Annunzio)	13283	
Nomina di Commissari	13258, 13264	
Ordine dei lavori (Votazione per appello nominale)	13257, 13258	
Regolamento del Senato (Proposte di modifiche) (Seguito della discussione):		
PERSICO, <i>relatore</i>	13259, 13261, 13262	
GRISOLIA	13260	
MOLINELLI	13260	
JANNUZZI	13262	
DE LUCA	13262	
BOERI	13263	
(Votazione a scrutinio segreto)	13263	
(Risultato)	13277	

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Carbonari per giorni 1; Ferragni per giorni 60; Gelmetti per giorni 10; Ghidini per giorni 5; Quagliariello per giorni 10 e Traina per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Votazione per appello nominale sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri si è proceduto alla votazione per appello nominale sulla proposta del senatore Cingolani, con la quale si chiedeva che fosse iscritto nell'ordine del giorno della seduta successiva il disegno di legge sulla Sila. L'appello nominale, chiesto dal numero regolamentare di senatori, non è arrivato a conclusione perchè si è constatata la mancanza del numero legale.

Pertanto si dovrà procedere ora ad un nuovo appello nominale.

CINGOLANI, Vorrei domandare ai senatori proponenti l'appello nominale se insistono nella loro richiesta.

SCOCCIMARRO. Insistiamo.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Benedetti Luigi*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì* intende accettare la proposta del senatore Cingolani, chi voterà *no* intende rifiutarla.

Progo il senatore segretario di procedere all'appello nominale iniziando la chiama dal senatore Benedetti Luigi.

BORROMEO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono *sì* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato, Asquini, Azara,

Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergamini, Bergmann, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buiizza,

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Casardi, Caso, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti,

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, D'Inca, Di Rocco, Donati,

Facchinetti, Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Franza, Fusco,

Galletto, Gasparotto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Gonzales, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jacini, Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lepore, Lodato, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Malintoppi, Marconcini, Martini, Medici, Menghi, Miceli Picardi, Minoja, Momigliano, Monaldi, Mott,

Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pezzini, Piemonte, Pietra,

Raffainer, Raja, Reale Vito, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Spallicci, Spallino,

Tafari, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tripepi, Turco, Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Barbareschi, Bibolotti,

Carmagnola, Cerruti,

Fantuzzi, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Giacometti, Giua, Grisolia,

Locatelli, Luisetti, Lussu,

Maffi, Mariotti, Menotti, Merlin Angelina,

Mnio, Molè Salvatore, Molinelli, Musolino,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pieraccini,

Ravagnan, Ristori, Ruggeri,

Spezzano,

Tonello, Troiano,

Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato l'esito della votazione per appello nominale sulla proposta del senatore Cingolani:

Votanti	191
Favorevoli	158
Contrari	33

(*Il Senato approva*).

In base all'esito di questa votazione, il disegno di legge sulla Sila sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Nomina di senatori a membri della Commissione parlamentare per le tariffe doganali.

PRESIDENTE. Informo il Senato di aver designato a far parte della Commissione parlamentare per la Tariffa generale dei dazi doganali i seguenti senatori: Boggiano Pico, Bo-

sco, Cerruti, De Luzenberger, Giua, Guglielmo, Medici, Milillo, Molinelli, Mott, Parri, Pasquini, Pezzullo, Piemonte, Reale Eugenio, Romita, Salomone, Spezzano, Tartufoli e Zotta.

Seguito della discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica.

Prego l'onorevole relatore, senatore Persico, di riferire sul mandato conferitogli dall'Assemblea intorno alla nuova formulazione dell'articolo 31.

PERSICO, *relatore*. Onorevoli colleghi, come il Senato ricorderà, nella seduta di ieri sorse un interessante ed appassionato dibattito sulla modifica aggiuntiva all'articolo 31 del Regolamento, proposta dalla Giunta per il Regolamento, e la maggioranza degli oratori inserì in questa discussione altri argomenti, i quali riguardavano sia questioni assolutamente nuove, sia modifiche ai precedenti capoversi dello stesso articolo 31.

In esecuzione del mandato ricevuto, questa mattina la Giunta per il Regolamento, presieduta dal nostro illustre Presidente, si è riunita e ha discusso a lungo le varie proposte ed i vari aspetti della questione. Essa ha dovuto riconoscere che l'importanza di questa modifica dell'articolo 31 è forse anche maggiore di quello che appariva, dimodochè si sono manifestate diverse correnti e si sono fatte diverse proposte. Ma poichè la Giunta non era al completo, mancando alcuni membri autorevoli della stessa, si è convenuto di accantonare la discussione, per ora, dell'articolo 31 e di riunire in un tempo successivo la Giunta per il Regolamento perchè, approfondito l'esame di questo speciale aspetto del conflitto che può nascere fra Commissione finanze e tesoro e una delle Commissioni permanenti in sede deliberante, quando si tratti di disegni di legge che importino onere finanziario, si arrivi ad una formula concordata fra tutti i settori del Senato, che possa essere accettata dall'Assemblea.

Quindi la Commissione ritiene di dover proporre al Senato la sospensiva non fino a un giorno determinato, ma fino a quando la Giunta per il Regolamento, esaminata nuovamente la questione, non troverà la formula che possa essere accettata da tutto il Senato, o almeno dalla sua grande maggioranza.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del relatore, s'intende che l'articolo 31 rimane accantonato in previsione di accordi per una nuova formulazione.

PERSICO, *relatore*. Per quanto riguarda gli altri articoli, e questo lo dico non a nome della Giunta per il Regolamento, ma a nome personale, come relatore, l'esperienza di ieri mi ha lasciato molto perplesso, perchè, data la norma costituzionale che fu introdotta nel nostro Regolamento in conformità della Costituzione, per la quale le modifiche al Regolamento debbono essere approvate dalla metà più uno dei senatori — nel caso nostro da 170 senatori — è evidente che una proposta, se non ha il consenso della parti più numerose del Senato, non può essere portata in discussione, in quanto non riuscirebbe mai ad avere quel *quorum* che è necessario. Anzi si avrebbe il danno che, portata in discussione e respinta, come è avvenuto ieri per la modifica proposta all'articolo 27, non può essere presentata di nuovo se non dopo sei mesi; di modo che la non accettazione di una proposta di riforma, studiata e preparata da uomini che rappresentano tutti i settori del Senato, in seno alla Giunta, comporta il danno non solo del rigetto di essa, ma anche del suo accantonamento per un periodo non inferiore a sei mesi.

Così una riforma, ritenuta necessaria, utile ed anche urgente dalla Giunta per il Regolamento per lo snellimento e la rapidità dei lavori parlamentari, una volta respinta in Assemblea, viene allontanata per un notevole periodo di tempo dall'esame del Senato. A me sembra quindi che, finchè non vi sarà una sufficiente concordia sulle riforme proposte dalla Giunta per il Regolamento, sarebbe opportuno rinviare la discussione; tanto più che per il più importante, per l'articolo 71, sappiamo già che vi sono correnti diverse. Per l'articolo 71, evidentemente, avremo un'ampia discussione che potrà essere utile soltanto se vi sarà l'accordo di tutte le parti del Senato. Se questo accordo

preventivo non esiste, è perfettamente inutile fare una discussione ed in seguito una votazione, che finirebbe con il rigetto dell'articolo e con la preclusione per sei mesi della sua riproposizione.

Quindi a me pare assai opportuno, per non dire necessario, che non si prosegua in questa discussione e si rimandi tutto l'esame delle riforme del Regolamento al momento in cui sarà più facile addivenire ad un accordo fra le varie parti del Senato.

PRESIDENTE. Abbiamo dunque una proposta di rinvio, fino al momento in cui non si ottenga un accordo fra le parti e si possa votare il nuovo Regolamento secondo le disposizioni di quello attuale.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, senza entrare nel merito della richiesta di sospensiva, penso che — dati gli argomenti posti all'ordine del giorno odierno — una discussione sulle proposte modificazioni al Regolamento del Senato non sarebbe del tutto superflua, anche perchè la Giunta per il Regolamento, nel riprendere in esame dette proposte, avrebbe modo di creare una piattaforma idonea a raggiungere un accordo con più facilità, tenendo appunto conto, nelle nuove proposte, dei voti espressi dai senatori durante l'odierna discussione.

UBERTI. Se non si raggiungesse l'accordo, questa discussione verrebbe fatta per niente.

GRISOLIA. Onorevole Uberti, mi scusi ma questo modo di svolgere i nostri lavori, assumendo in precedenza che un accordo non ci sarà, è ben strano!

PRESIDENTE. Onorevole Grisolia, questa proposta del relatore è stata fatta in considerazione degli effetti delle votazioni di ieri. Siccome, ai termini del Regolamento, dobbiamo ottenere la maggioranza assoluta, cioè 170 voti favorevoli, o vi è già un accordo fra le parti oppure è chiaro che nessun articolo potrebbe essere approvato.

GRISOLIA. Perdoni, signor Presidente, ma si potrebbe sospendere la seduta per mezz'ora allo scopo di esaminare la possibilità di metterci d'accordo, nell'interesse generale.

Peraltro, mettere degli argomenti all'ordine del giorno e poi venire in seduta a dire: presumendosi di non raggiungere l'accordo, è op-

portuno rimandare la discussione, come è stato dichiarato da qualche collega, non mi sembra serio, per la dignità stessa della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Si potrebbe addivenire ad una inversione dell'ordine del giorno, in modo da discutere prima il secondo punto e dare tempo così alle parti di mettersi d'accordo sulle modificazioni al Regolamento.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. La proposta avanzata dall'onorevole relatore mi pare che potrebbe essere, in via di massima, accettata. Si potrebbe, cioè, approfondire l'esame delle proposte di modifica al Regolamento e venire in seguito qui con proposte che siano già concordate, almeno in larga misura. Ci sono tuttavia degli articoli, quelli che precedono il 71, sui quali forse, poichè non ci sono gravi dissensi, si potrebbe fin d'ora discutere nella speranza di trovare il numero sufficiente di senatori disposti ad approvarli. Per questa considerazione proporrei di proseguire i nostri lavori, lasciando in sospeso l'articolo 31, salvo ad interromperli quando dovremo decidere sull'articolo 71, sul quale siamo discordi.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinelli propone di proseguire la discussione degli articoli sui quali non ci sono divergenze sostanziali. Domando al relatore di esprimere il suo parere.

PERSICO, *relatore*. La Commissione è d'accordo con la proposta del senatore Molinelli.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto a discutere sull'articolo 32 che nel primo comma è identico al testo attuale. Al secondo comma la Commissione ha proposto di sostituire alle parole « non proroghi il termine stesso » le parole « non conceda un nuovo termine ». A questo emendamento della Commissione è stato proposto dai senatori Grisolia, Rizzo Domenico, Musolino, Giua, Proli, Della Seta e Mariotti un emendamento tendente ad aggiungere le parole « non superiore di due mesi ». Domando al relatore di esprimere su questo emendamento il parere della Commissione.

PERSICO, *relatore*. La Commissione dichiara di accettare questo emendamento. Fa presente soltanto che invece della dizione « non

superiore di due mesi», è preferibile l'altra «non superiore ai due mesi».

GRISOLIA. Concordo con il relatore in questa modifica formale.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Desidero far presente, onorevole Presidente, che essendosi or ora constatata la presenza della maggioranza assoluta, e non essendovi opposizione nell'Aula, è inutile procedere alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del Regolamento ogni proposta di modificazione deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti del Senato. Questa modificazione all'articolo 32 sarà quindi posta in votazione a scrutinio segreto insieme a quelle che sono proposte per articoli successivi.

Do ora lettura della modifica proposta dalla Giunta per il Regolamento all'articolo 52, che consiste nell'aggiungere il seguente comma: «Dell'avvenuta presentazione di ciascun disegno di legge viene data immediata comunicazione alla Presidenza della Camera dei deputati».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Persico.

PERSICO, *relatore*. Ho già detto molto rapidamente che questa aggiunta all'articolo 52 era stata redatta in vista di un correlativo articolo del Regolamento della Camera, che poi non è venuto, forse anche per la considerazione che la comunicazione avviene quotidianamente con la trasmissione degli ordini del giorno dei due rami del Parlamento, di modo che una nuova trasmissione diventerebbe superflua. Poteva essere utile quando fosse stata reciproca tra i due rami del Parlamento per avere sempre presenti le due tabelle dei disegni di legge presentati; ma poichè la Camera ha ritenuto di farne a meno, potremo farne a meno anche noi. Quindi desidero ritirare la proposta di modifica.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la proposta di modifica all'articolo 52 s'intende ritirata.

Do lettura della modificazione proposta all'articolo 54 che consiste nell'aggiunta dei seguenti comma:

«Se i disegni di legge approvati dal Senato sono emendati dalla Camera dei deputati il

Senato delibera di norma soltanto sulle modifiche approvate dalla Camera.

«Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Persico.

PERSICO, *relatore*. Questa modifica viene a risolvere un problema che si era affacciato parecchie volte e che era rimasto insoluto. Alorchè uno dei rami del Parlamento — nella specie la Camera dei deputati — modifica un disegno di legge approvato dal Senato, evidentemente il disegno di legge deve tornare al Senato, che lo esaminerà sui punti nei quali è stato modificato. Era sorto il dubbio se il Senato, riavendo per nuovo esame il disegno di legge, potesse apportarvi altre modifiche, cioè riaprire tutta la discussione sul disegno stesso. È parso opportuno, sia all'altro ramo del Parlamento, sia al Senato che — di norma — ciascuna Camera discuta soltanto sulle modifiche apportate dall'altra. Facciamo l'ipotesi che siano 15 articoli di cui 12 siano rimasti intatti e 3 siano stati modificati: il Senato discuterà solo i 3 articoli che sono stati modificati.

C'è solo un correttivo: siccome ci possono essere, in base agli articoli modificati, nuovi indirizzi nell'applicazione della legge, allora, se si presentano emendamenti in correlazione con le modifiche apportate dalla Camera, questi emendamenti potranno essere presi in esame. Questo sembra logico perchè, dato che gli emendamenti apportati dalla Camera possono aver cauto una radicale modificazione del valore della legge, non si può contestare al Senato il diritto di proporre emendamenti aggiuntivi o esplicativi su quel che ha fatto la Camera dei deputati. Quindi non solo gli articoli emendati, ma anche gli eventuali articoli che possono essere in correlazione con essi, devono venire esaminati dal Senato in sede di rinvio di un disegno di legge approvato dal Senato e modificato dalla Camera. Ciò sembra di intuitiva evidenza ed io voglio augurarmi che i colleghi saranno per approvare questa riforma.

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha presentato un emendamento per abolire le parole «di norma». Ha facoltà di illustrarlo.

JANNUZZI. Non insisto molto sull'emendamento. Rilevo solo che mi sembrano superflue le parole « di norma » dal momento che tutti siamo d'accordo che l'esame del Senato, quando il disegno di legge ritorna ad esso per la seconda volta, debba limitarsi solo ai punti modificati dalla Camera. Questa è la norma di carattere generale ed essa non dovrebbe subire eccezioni.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Io desidererei conoscere se, nel caso che gli emendamenti apportati dalla Camera dovessero essere così profondi da modificare la stessa fisionomia della legge, il Senato può, con l'approvazione delle nuove norme, discutere e votare la legge nel suo complesso.

MOLINELLI. È detto esplicitamente.

DE LUCA. Non mi pare.

PERSICO, *relatore*. Il Senato può respingere le modifiche.

DE LUCA. Ma potrebbe anche respingere la legge modificata in quel senso. Allora per me l'espressione « di norma » bisogna lasciarla perchè è una valvola di sicurezza.

PERSICO, *relatore*. Convengo che le parole « di norma » bisogna lasciarle perchè possono essere utili nei casi eccezionali.

JANNUZZI. Non insisto nell'emendamento.

PRESIDENTE. Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questa proposta di modificazione all'articolo 54.

All'articolo 68 la Giunta per il Regolamento propone l'aggiunta di due altri commi così formulati:

« Non è consentita la presentazione di ordini del giorno, quando si tratti di mozione di sfiducia presentata a norma dell'ultimo capoverso dell'articolo 94 della Costituzione.

« Quando il presentatore di un ordine del giorno sia assente al momento in cui dovrebbe rispondere se intenda o meno mantenerlo, l'ordine del giorno stesso viene dichiarato decaduto, salvo che un altro senatore lo faccia proprio ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Persico,

PERSICO, *relatore*. Il terzo comma aggiuntivo proposto all'articolo 68 si è reso necessario sia per chiarire la situazione procedurale degli ordini del giorno in tema di mozioni di sfiducia, sia perchè la questione sorse proprio dinanzi al Senato nella seduta del 22 luglio 1948, nella quale, mentre si discuteva la mozione di sfiducia al Governo, furono presentati degli ordini del giorno che riguardavano questioni tutt'affatto diverse dalla fiducia. Allora il nostro Presidente, interpretando esattamente il Regolamento, quantunque non ci fosse una norma esplicita, ritenne che questi ordini del giorno, estranei alla fiducia, non potessero essere votati. L'argomento del voto di fiducia è unitario: si tratta solo di discutere se il Governo merita o no la fiducia e il voto deve essere limitato all'approvazione o disapprovazione delle comunicazioni del Governo. Era opportuno non lasciare ambiguità su questo punto, e perciò abbiamo creduto utile di formulare una norma che togliesse ogni incertezza.

Il quarto comma aggiuntivo proposto riguarda un'altra questione affacciata parecchie volte. Quando il presentatore di un ordine del giorno è assente nel momento in cui deve rispondere se lo mantiene o no, l'ordine del giorno deve essere dichiarato decaduto, a meno che un altro senatore presente non dichiari di farlo proprio.

In sostanza, se l'assente non ha pregato un collega di sostituirlo e di fare proprio il suo ordine del giorno, la sua assenza equivale all'abbandono dell'ordine del giorno. Poichè era nata dubbiezza se si dovesse mettere ugualmente in votazione l'ordine del giorno, senza la presenza del presentatore, e quindi senza lo svolgimento, è parso opportuno alla Giunta per il Regolamento di stabilire in modo esplicito che, in questo caso, l'ordine del giorno s'intende abbandonato, salvo che un senatore presente dichiari di far suo l'ordine del giorno.

Quindi anche questa è una norma di prassi che facciamo diventare norma di Regolamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, le modificazioni all'articolo 68, di cui è già stata data lettura, saranno poi votate a scrutinio segreto.

L'articolo 71, sul quale non si è ancora raggiunto un accordo circa le modificazioni da apportarvi, rimane accantonato.

Do infine lettura della modifica proposta dalla Giunta al primo comma dell'articolo 104:

« Nel presentare un'interrogazione il senatore dichiara se intende avere risposta scritta. In questo caso, entro dieci giorni, il Governo dà risposta scritta all'interrogante e la comunica al Presidente. La risposta scritta è inserita nel resoconto stenografico ».

La modifica consiste nella proroga da 6 a 10 giorni del termine entro il quale il Governo deve dare una risposta scritta alle interrogazioni.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Il migliore ed unico augurio che si possa fare a questo articolo è quello che il Governo risponda con la massima sollecitudine alle interrogazioni. Ora, con la moltiplicazione dei Sottosegretari, la cosa dovrebbe divenire facile.

PRESIDENTE. In seguito alle continue lagnanze rivolte da parte di parecchi parlamentari, io ho molto insistito presso il Presidente del Consiglio perchè si desse una risposta sollecita alle interrogazioni. Egli ha inviato anche una circolare ai Ministri in tal senso.

BOERI. Prendiamo ad esempio il monumentale ordine del giorno di oggi. Da pagina 24 a pagina 38 vi sono tutte interrogazioni con richiesta di risposta scritta, per le quali, tranne tre, sono decorsi i termini, e ve ne è anche qualcuna che risale al febbraio 1949.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole Presidente di essersi reso interprete presso il Presidente del Consiglio dei nostri desideri.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, la proposta di modifica a quest'articolo 104 sarà ora votata insieme alle altre a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo quindi con temporaneamente alla votazione a scrutinio segreto delle singole proposte di modificazione al Regolamento testè discusse.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara,

Baracco, Barbareschi, Bardini, Bareggi, Barontini, Battista, Bai Adele, Bellora, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buizza,

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Carista, Carmagnola, Caron, Carrara, Casadei, Casardi, Casati, Caso, Cerica, Cermenati, Cormignani, Cerruti, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini, Cortese,

Damaggio, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luca, De Pietro, Di Giovanni, D'Inca, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Facchinetti, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza, Fusco,

Galletto, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Gardina, Giua, Gonzales, Gortani, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jacini, Jannuzzi,

Labriola, Lamberti, Lanza, Lanzara, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Lepore, Locatelli, Lodato, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Luisetti, Lussu,

Maffi, Magli, Magliano, Magri, Mancinelli, Mancini, Marani, Marconcini, Mariotti, Martini, Mastino, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Miceli Picardi, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Moscatelli, Mott, Musolino.

Nitti, Nobili,

Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Pametti, Paratore, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pezzini, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Priolo, Proli, Putinati,

Raja, Realle Eugenio, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giovan Battista, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Roveda, Ruggeri, Ruini, Russo,

Sacco, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Santonastaso, Saponi, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Sinforiani, Spallicci, Spallino, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tartuoli, Terracini, Tessitori, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Tripepi, Troiano, Tupini, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varniale, Venditti, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zelioli, Zoli, Zotta.

Nomina di senatori a membri della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. Informo il Senato di aver designato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni i senatori Adinolfi, Asquini, Bisori, Borromeo, Cappa, Cappellini, Grisodia, Guglielmone, Molè Enrico, Riccio, Romita, Spallino, Tafuni, Terracini e Tosatti.

 Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Discussione sulla elezione contestata nella regione della Toscana (Massimo Bontempelli) (Doc. LXIV).

PRESIDENTE. In attesa dei risultati della votazione sulle modifiche al Regolamento, ritengo necessario che si passi a discutere il secondo punto dell'ordine del giorno, il quale reca: « Elezione contestata nella regione della Toscana (Massimo Bontempelli) ».

Apro la discussione sulle conclusioni della Giunta delle elezioni.

PROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROLI. Illustri colleghi, il problema, di cui ci occupiamo in questo momento e che concerne la convalida o meno dell'elezione del senatore Bontempelli, è di facile soluzione. Io credo che non dovrò fare degli sforzi dialettici per convincere l'Assemblea che la decisione, così ponderata, adottata dalla Giunta delle elezioni, con la quale si propone la convalida, non offre il fianco ad una critica, sana, onesta, seria, e che resiste validamente alle argomentazioni contenute nella relazione di minoranza.

Il problema di Bontempelli fu vagliato, diagnosticato sotto tutti gli aspetti giuridici e politici e fu esaminato con alto senso di responsabilità morale e politica e con serena obiettività, al di fuori di ogni idea di parte, come del resto era stato fatto per altri casi consimili, sotto la guida, così utile, così preziosa del Presidente di allora, di cui abbiamo ancora vivo il rimpianto, e che è stato l'altro giorno così autorevolmente commemorato.

Il problema in sede di Giunta fu così impostato: la Giunta è chiamata a decidere se una antologia destinata alle scuole, ed usata dalle scuole, che contenga delle esaltazioni fasciste, costituisca quel volume di propaganda fascista per cui l'articolo 93, comma 1°, n. 15, della vigente legge elettorale sanziona l'ineleggibilità dell'autore. Lo stesso problema, così come fu impostato in sede di Giunta, rimane oggi dinanzi all'Assemblea. E di fronte a questo problema, in tutte le sedute precontenziose e nell'ultima seduta contenziosa, dopo il pubblico dibattito, in cui il patrocinio di Bontempelli criticò a fondo l'eccezione di presunta ineleggibilità di Bontempelli, affiorarono due tesi radicalmente contrastanti, due tesi in conflitto. Vi fu una corrente di minoranza, che ha presentato la sua relazione, la quale sostenne che non era consentita indagine sull'*curriculum vitae* del Bontempelli e quindi sulla attività da lui svolta successivamente alla pubblicazione del corpo del reato — chiamiamo così l'antologia —, dovendosi rimanere strettamente e rigidamente sull' terreno giuridico, ed affermando che su tale terreno si erano verificate le condizioni obiettive prescritte dalla legge in parola.

Vi fu una seconda corrente, quella di maggioranza, la quale ha elaborato pure la sua relazione, che al contrario assunse che sul terreno strettamente e prettamente giuridico non si erano verificate le condizioni oggettive e subiettive previste dalla legge, e che, d'altra parte essendo la Giunta una emanazione di questa Assemblea, e quindi un corpo anche politico, bisognava indagare se il Bontempelli successivamente alla pubblicazione o antifascista. Tra queste due correnti così antitetiche la conclusione fu che la Giunta delle elezioni, dopo un altro approfondito esame, ha proposto qui all'Assemblea la convalida della elezione del Bontempelli. Posto così questo problema, è assolutamente necessario vedere quali sono gli estremi, quali le condizioni volute dalla legge.

La legge elettorale 5 febbraio 1948, all'articolo 93, dice: « Non sono eleggibili a senatori per 5 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, gli autori di libri o testi scolastici di propaganda fascista ed i docenti di mistica fascista ». La prima condizione obiettiva è che vi sia il testo per le scuole, la seconda è che esso sia stato adottato dalle scuole e la terza è che sia idoneo alla propaganda fascista. E, poichè le due prime condizioni sussistono, sorge allora il problema, che del resto affiora spesso nelle aule giudiziarie, sulla idoneità del mezzo a conseguire il fine che l'agente si è proposto. E per questo problema — gli eminenti penalisti e giuristi che qui siedono lo sanno — quando dal punto di vista obiettivo il mezzo non è idoneo o per lo meno vi è insufficienza di prove o perplessità sulla efficienza di esso, allora si giunge all'assoluzione piena dell'imputato per carenza di prova generica, o quanto meno all'assoluzione con la formula dubitativa, *in dubio pro reo*. Qui, analogicamente, ci possiamo riportare a quella che è la materia penale, perchè se è vero che nella fattispecie non vi è la sanzione punitiva della detenzione, o restrizione della libertà personale, è altresì vero che vi è una sanzione di carattere morale e sociale molto grave perchè, attraverso questa sanzione, si inibisce la attività parlamentare, si toglie il diritto elettorale passivo. Trattasi di una sanzione gravissima e quando l'Assemblea è di fronte ad una sanzione di questo genere, deve avere una prova rigorosa, obiettiva e soggettiva dell'adde-

bito, quella cioè che il testo incriminato era palesemente idoneo alla propaganda fascista. Il corpo del reato è l'antologia dal titolo « Oggi » pubblicata nel 1935.

RAJA. Il titolo è tutto un programma.

PROLI. Non è vero, lei non deve guardare al titolo, ma al contenuto. Questa antologia, così chiamata, risolve subito il problema perchè un'antologia, come tutti sappiamo, non è che un complesso di racconti diversi. L'antologia è per tutti i gusti, per tutti i temperamenti, per tutte le mentalità. L'antologia è un florilegio. Nell'antologia non vi è il pensiero dell'autore, il lavoro intellettuale di esso. Nella antologia egli non ha fatto che il semplicissimo lavoro di raccolta e di scelta di brani di natura diversa, più adatti alla mente degli alunni. E voi non potete dire che questa antologia dal titolo « Oggi » sia un libro omogeneo in cui sia espresso il pensiero, l'animo del Bontempelli. La prova è molto chiara. L'antologia è costituita da cinque parti di ben 675 pagine, delle quali solo 25 sono di esaltazione fascista. Io non disconosco questo dato di fatto. In esse è condensata tutta la tragica avventura fascista. Ma qui non è il criterio numerico che conta e che sarebbe di scarso valore; c'è il fatto incontrovertibile, e cioè che le 650 pagine sono perfettamente, radicalmente, totalmente in contrasto con le 25 di apologia del fascismo. Se si accettasse la tesi della relazione di minoranza, noi avremmo l'assurda concezione che sarebbe stata sufficiente una sola pagina di inno al duce o una sola pagina di esaltazione fascista, dimenticando tutte le altre, per dire che l'antologia era idonea alla propaganda fascista.

Onorevoli colleghi, io mi permetto di leggersi il contenuto dell'avvertenza a pagina 91 di questa antologia, che è del seguente tenore: « Dalle prose che avete letto potete esservi fatta una idea della vita degli italiani lungo il secolo scorso; s'intende, della vita di ogni giorno nella scuola, nella famiglia ed in viaggio. Ma la vita pubblica di quel tempo, quella che è consacrata dalle storie si concentra in uno dei più grandi eventi della storia di ogni tempo e paese. È il risorgimento d'Italia. L'Italia che, con prodigi di forza, di intelligenza e soprattutto di fede, si libera dagli stranieri... ».

Successivamente, nella prima parte abbiamo delle pagine meravigliose, ben 90, che riguardano l'educazione familiare, scritte da Massimo D'Azeglio. Abbiamo poi delle prose, degli squarci di scritti di autori diversi, per esempio, di Angelo Brofferio, del Leopardi, del De Amicis, del quale si riportano i brani più suggestivi de « Il Cuore », degli scritti di Ippolito Nievo, del Carducci, ecc. Nella seconda parte — che è del 1935 — vi sono ben 263 pagine dedicate al Risorgimento italiano che si aprono con uno scritto di Vincenzo Cuoco sull'Italia.

Nella terza parte, da pagina 207 a 362, vi sono ben 155 pagine dedicate tutte alla letteratura, senza alcun riferimento al fascismo. La parte quarta tratta delle guerre e delle rivoluzioni, e si fanno i nomi di Cesare Battisti e di Corridoni. E consentitemi di leggervi ora un brano di quest'ultimo: « La mia anima è incapace di odiare; ovvero io odio il male in se stesso e non nelle persone che lo compiono. Al di là della mia penna affilata come una spada vi sono sempre le mie braccia aperte pronte a stringere l'avversario ». Ed ancora: « La povertà così frequentemente predicata da Fra' Jacopone da Todi e da S. Francesco d'Assisi sarà la compagna indivisibile della mia non lunga vita. Sono persuaso che un gaudente non sarà mai un buon condottiero ».

E poi, se tutto ciò non fosse sufficiente, noi abbiamo anche, per dimostrarvi quale è la evoluzione del pensiero politico del Bontempelli, dei discorsi commemorativi in cui egli ha parlato con molta cautela per evitare di cadere ancora sotto le grinfie del Governo e del partito fascista.

Io vi leggerò un brano di una sola commemorazione, che è molto significativo perchè rivela il nuovo volto del Bontempelli relativamente alla sua posizione politica. Il passo è della commemorazione fatta da lui per D'Annunzio che dice così: « Ora, tutti i tempi sono di preparazione, di passaggio; ma taluni non lo sanno, non se ne rendono conto, pensano d'essere tempi assestati, come le terre dopo i terremoti le quali certo credono non vi saranno altri terremoti; sicuri di essere fermi a schemi definitivi, sperano ormai di lavorare non a modificarsi ma a perfezionarsi: questi sono i tempi quando l'orgoglio primigenio diventa desiderio di aderenza, la volontà di potenza diventa

ansia di miglioramento; allora rialzano il capo sorridendo gli ideali del bene, amicizia, concordia, abnegazione, intelligenza, cavalleria, pietà, insomma umanità come libertà e poesia. Negli altri invece torna a dominare il senso selvaggio di conquista come sopraffazione, la società intesa come gioco di dominio e servitù, lo sfrenamento degli istinti, il feticismo della violenza, esilio alle virtù di fantasia e di meditazione, rinuncia al sorriso e al perdono: sono i tempi in cui pare necessario che, per riprendere la curva della spirale storica, dieci anni distruggano dieci secoli ».

Io mi domando, allora, onorevoli senatori: potete voi pensare che un libro, una antologia di questo genere potesse creare quel clima fascista, quella educazione fascista nei giovani delle scuole medie e delle scuole elementari? Potete pensare che attraverso questo libro, attraverso queste letture che nella quasi totalità riguardano grandi italiani, come Carducci, Ippolito Nievo e altri grandi scrittori e grandi eroi, i giovani potessero diventare fascisti o non piuttosto monarchici, repubblicani o di altra ideologia politica? Come è possibile che con questo mezzo si potesse raggiungere l'obbiettivo, lo scopo di creare, in fondo, la cosiddetta mistica fascista, accomunando l'articolo 93 gli autori di libri e testi scolastici di propaganda fascista con i docenti di scuole di mistica fascista, parola questa ridicola e grottesca e che significava una educazione di violenza e di sopraffazione?

Ora, se l'Assemblea, su un terreno prettamente giuridico, così come vuole la relazione di minoranza, riterrà che questo mezzo era idoneo a creare il clima, la mentalità fascista, il problema deve essere guardato anche sotto un altro aspetto. Non bisogna solo fermarsi all'elemento obbiettivo della norma di legge perchè, o signori, tutte le azioni umane, dalle più eroiche alle più umili, dalle più importanti alle meno importanti, tutte le attività, dalle più prodigiose alle meno prodigiose, hanno l'impronta, la fisionomia, il colorito, il tono, il carattere morale e sociale ed anche giuridico e politico, secondo la volontà e secondo l'intenzione che l'anima. Senza la ricerca di questa intenzione voi non avete altro che un fatto materiale che non dice proprio nulla.

E non dimenticate — qui vi sono degli eminenti giuristi e penalisti che ben lo sanno — che, per tutte le azioni che hanno uno sbocco giudiziario penale, si va alla ricerca del dolo; pensate che oggi, perfino per le contravvenzioni, si richiede il dolo, sia pure generico, come il Codice penale prescrive. E il dolo è sempre oggetto d'indagine quando deve applicarsi una sanzione punitiva, di qualunque natura essa sia, per fatti per i quali il precetto di legge la contempla.

Il vizio che domina la relazione di minoranza è quello di volere limitare l'esame al solo elemento obiettivo per dimostrare che la antologia era sufficientemente idonea a creare il clima fascista.

Come possiamo noi ritenere che effettivamente il Bontempelli, nel compilare questa antologia, avesse proprio l'intenzione precisa, specifica e determinata di creare l'ambiente, il clima, l'animo fascista?

ANGELINI CESARE. Ci parli del « Credo » di Bontempelli!

PROLI. Ma questa pagina del « Credo » non deve essere letta dissociandola da tutte le altre. Qui, caro collega, bisogna avere una visione integrale, una visione panoramica del testo, e non bisogna usare il metodo di separare, di staccare venticinque sole pagine dalle altre seicentocinquanta. Occorre esaminare in blocco questo libro per vedere se realmente era idoneo a creare il clima fascista. Non basta aver fatto l'apologia del duce o del fascismo, ai fini della risoluzione di questo problema giuridico.

E rispondo qui al collega che mi interrompe. Io non voglio accennare al fatto che nel Parlamento siedono persone che non furono lontane dal fascismo. Non voglio fare dei nomi per non entrare in una polemica che renderebbe più acuti i nostri dissidi. Ma è certo che la posizione del Bontempelli di fronte al fascismo è di gran lunga inferiore a quella di altri parlamentari. (*Commenti dal centro-destra*).

Voci. Bisogna fare i nomi!

PROLI. Io, ripeto, non faccio alcun nome perchè non voglio polemizzare, ma d'altra parte non provocateci ad una discussione di tale natura.

Dirò soltanto che la prova del dolo, e cioè che la volontà ed intenzione di Bontempelli

non erano quelle di creare specificamente il clima fascista, è, come si dice, *in re ipsa* trovata nel fatto di aver compiuto una antologia di 675 pagine, di cui 650 non sono in alcun modo impugnabili.

Ma, signori, come io vi ho detto in sede di Giunta... (*Interruzioni*).

MOSCATELLI. (*Indirizzandosi al senatore Cingolani*). Con la moglie che hai ti conviene star zitto. (*Vive interruzioni e commenti*).

CINGOLANI. Domando la parola per fatto personale. (*Commenti*). Bisogna parlar chiaro: sei un vigliacco. (*Interruzioni e commenti*).

MOSCATELLI. Era fascista e confermiamo che era fascista.

CINGOLANI. Non è vero. Ripeto che sei un vigliacco.

Voci. Fuori, fuori!

RUINI. La Presidenza deve funzionare. Chiedo formalmente che la Presidenza prenda provvedimenti. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non occorrono inviti di questo genere. La Presidenza conosce il suo dovere.

Voci. Fuori, fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Moscatelli, la invito a dare chiarimenti in merito alle sue parole e che tali chiarimenti siano sufficienti.

MOSCATELLI. Onorevole Presidente, mentre il collega Proli stava parlando, io notavo che l'onorevole Cingolani sorrideva quando l'oratore parlava dei trascorsi fascisti di Bontempelli. (*Vive interruzioni*).

DE LUCA. È una vergogna. (*Interruzioni e commenti*).

MOSCATELLI. Io ho le carte in regola; voi no. (*Vive interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Moscatelli, la invito a continuare nelle sue spiegazioni, non raccogliendo le interruzioni.

MOSCATELLI. Come dicevo, avevo notato il sorriso che faceva l'onorevole Cingolani ogni qual volta il senatore Proli accennava ai trascorsi fascisti dell'onorevole Bontempelli ed è soltanto in riferimento a questi trascorsi fascisti che, rispondendo al sorriso dell'onorevole Cingolani, ho detto: « Onorevole Cingolani, pensi a sua moglie », alludendo ai trascorsi fascisti di sua moglie quale ispettrice del fascio di Roma. Tengo a precisare che al-

l'infuori di questo riferimento ai trascorsi fascisti null'altro pensavo e penso. Personalmente ho molta stima dell'onorevole Cingolani e, ripeto, facevo solamente allusione ai trascorsi fascisti di sua moglie: null'altro.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, voi comprendete la delicatezza della mia posizione e la mia profonda commozione. La frase esatta detta dal collega Moscatelli, che amo ritenere «fuggita senza controllo (per la sua stessa dignità accetto la sua versione) era questa: « Con la moglie che hai, faresti bene a stare zitto » Ripeto, io accetto la sua precisazione politica, perchè non intendo fare qui una polemica che sarebbe incresciosa per il fatto che la moglie che onora e consola la mia vita (*applausi dal centro*) è anche deputato al Parlamento e quindi fa parte di una Assemblea che sarebbe legittimamente più qualificata a portare accuse di questo genere. Io mi limito soltanto a pregare il senatore Moscatelli di documentarsi bene: mia moglie non è mai stata ispettrice del fascio, nè a Roma, nè altrove. mia moglie ha vinto un regolare concorso di ispettrice del lavoro al Ministero del lavoro giungendo quarta su quaranta concorrenti, unica donna. Poi nel momento in cui il fascismo inferiva in quel Ministero col Ministro Lantini, fu posposta dal quarto posto al quattordicesimo appunto perchè la si sapeva amica fraterna dei nostri maggiori esuli in Patria (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevole Moscatelli, c'è da credere lealmente che lei sia stato male informato; prenda il ruolino del Ministero del lavoro di quel tempo. Il concorso deve essere stato intorno al 1925 e vedrà il posto in graduatoria prima dell'avvento del Ministro Lantini e il posto in graduatoria dopo l'avvento del Ministro Lantini. Concorso regolare quando ancora non era richiesta la tessera fascista per prendere parte a concorsi in impieghi governativi. Questa è la verità e per il resto io potrei, per colei che è stata sempre qui a Roma in prima linea nella lotta contro il fascismo, e nella lotta clandestina ha rischiato la vita, chiedere la testimonianza di non sospetti amici, non solo della mia parte politica (primo tra tutti Alcide De

Gasperi che ella in momenti di viltà universale visitava in carcere e confortava nelle traversie politiche che ha sofferto lei così come le ha sofferte De Gasperi e le abbiamo sofferte noi con lei, rischiando la fame e sgretolando il nostro modesto patrimonio familiare). Per il resto posso appellarmi anche a uomini conosciuti di altra parte politica che l'apprezzano. Ho qui compiuto il mio dovere non tanto di marito verso la compagna del mio lavoro, verso la compagna delle mie sofferenze, delle mie speranze, della mia vita di oggi, ma anche il dovere di uomo politico leale di fronte ad uomini politici dicendo ad essi di prendere atto unicamente della verità. (*Vivi applausi*).

MOSCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCATELLI. Per lealtà confermo di avere detto quella frase così come è stato riferito dall'onorevole Cingolani. L'ho detta pensando solamente alla donna politica, ad un deputato al Parlamento, così con quello stesso spirito come prima si parlava di uomini politici. Per il resto confesso che io ero stato informato che l'onorevole Guido Cingolani era stata ispettrice del fascio, senza conoscere le precisazioni che or ora ha fatto l'onorevole Cingolani. Ne prendo atto e mi rammarico che le parole che ho detto prima possano aver creato l'equivoco.

(*I senatori Cingolani e Moscatelli scendono nell'emiciclo e si stringono la mano fra gli applausi dell'Assemblea*).

PRESIDENTE. Chiuso l'incidente, prego l'onorevole Proli di continuare il suo discorso.

PROLI. Onorevoli colleghi, io sono veramente dispiacente di questo episodio che ha turbato momentaneamente la tranquillità dell'Assemblea; sono però ben lieto che esso si sia chiuso con l'abbraccio affettuoso tra Moscatelli e Cingolani, il che significa costume civile il quale deve sempre dominare in quest'Aula.

Riassumo la prima parte di questo mio modesto discorso: l'antologia, secondo la mia opinione, non era idonea a creare il clima fascista a cui sarebbe stata destinata. Manca l'*animus* nel Bontempelli di destinare esclusivamente questa antologia a propaganda fascista o, per lo meno, vi è dubbio o perplessità sui due elementi di cui ho parlato. Come ho detto nella

prima parte del mio discorso, in sede di Giunta, la maggioranza sostenne che bisognava anche indagare sulla vita politica del Bontempelli dopo la pubblicazione dell'antologia. Se si ammettesse la teorica della relazione di minoranza, si verrebbe a creare un assurdo morale ed anche un assurdo umano, perchè non si ammetterebbe mai che vi possa essere un processo di revisione della propria idea politica, non si ammetterebbe mai che ci possa essere pentimento. Ma tutti siamo uomini ed *errare humanum est, diabolicum perseverare*. Allora, poichè siamo qui non soltanto in un'Assemblea legislativa, ma anche e soprattutto in una Assemblea politica, come sempre ho saputo e come sempre ho sentito qui ripetere spesse volte, è evidente che noi dobbiamo esaminare la vita politica successiva del Bontempelli. E allora noi abbiamo questi elementi non equivoci, ma univoci, che dimostrano la evoluzione del pensiero politico del Bontempelli e dimostrano che se egli in un primo momento fu fascista in perfetta buona fede — nessuno lo vorrà contestare — successivamente ha esplicito un'attività antifascista. Quali sono questi elementi univoci? Primo elemento: il ritiro della tessera fascista. Secondo elemento: divieto di ristampa dei suoi libri. Terzo elemento: espulsione dall'Accademia d'Italia. Quarto elemento: il confino del 1939, confino che, con una certa ironia, non so quanto di buon gusto, è stato chiamato « prigionia dorata ». Ma quando si è al confino, specialmente per un intellettuale, non credo che questa prigionia sia dorata, bensì credo che essa sia una prigionia di spine perchè vi è soprattutto una sofferenza morale.

Io non vi leggerò, per brevità, una parte della relazione di minoranza e non vi leggerò una parte della relazione di maggioranza. Ma io richiamo l'attenzione del Senato su un punto su cui non vi è contrasto, e di cui è cenno esplicito nella relazione di maggioranza. Questa così dice: « ... A questo si aggiunga che il Bontempelli è stato oggetto di persecuzione sia dopo la prima edizione dell'antologia (1935) sia dopo la seconda edizione (1939). Un documento — richiesto dalla Giunta ed esibito nell'ultima seduta — è sembrato decisivo in questo esame: quello con cui il Bontempelli veniva radiato dalle file del fascismo e mandato al

confino per incompiensione fascista, cioè per la sua opera di propaganda completamente negativa ».

Questo è un dato di fatto che è fuori contestazione, perchè è anche ammesso dalla relazione di minoranza. E se tutto questo non fosse sufficiente alla dimostrazione eloquente, precisa e completa di questa evoluzione di pensiero, di questo pentimento del Bontempelli, ho qui una lettera non sospetta che costituisca un elemento decisivo e che fa parte della documentazione vagliata dalla Giunta. La lettera è di Nicola de Prio che nel 1938-39 era direttore generale del Teatro ed attualmente ricopre la stessa carica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. La lettera, chiara, precisa, senza ombre è del seguente tenore: « Nel 1938 o nel 1939, avendo ricevuto dalla città di Busseto nella mia qualità di direttore generale del Teatro un officioso incarico di suggerire un oratore per la commemorazione di Giuseppe Verdi, poichè nella stessa data, nella città di Parma aveva assunto l'incarico il maestro Pizzetti, pensai di indicare il nome di Bontempelli; senonchè avendone parlato al maestro Deledda, questi ebbe a sconsigliarmi di fare quel nome e mi spiegò che a seguito della conferenza tenuta a Pescara da Bontempelli in commemorazione di D'Annunzio il Segretario del partito fascista aveva posto un perentorio divieto per la designazione del Bontempelli ad oratore in manifestazioni ufficiali del regime fascista. Pertanto mi consigliò di nominare un altro che fu il maestro Lualdi. La spiegazione del divieto che mi fu data, consisteva nel fatto che Bontempelli commemorando D'Annunzio non aveva nominato Mussolini neppure una volta, facendo una differenziazione fra veggente e potente, che era stata giudicata offensiva per il duce ».

Io credo che un elemento più univoco e più persuasivo di questo non ci possa essere. E continua la lettera: « Altri confermarono successivamente l'ostracismo dato al Bontempelli al quale — mi risulta — fu fatto invito dall'autorità di non allontanarsi da Venezia dove aveva dimora ». Conosco Bontempelli dal 1924 e posso assicurare che per un certo numero di anni egli credette nel movimento spirituale promosso dal fascismo ma verso il 1937 egli

ebbe spessissimo a manifestare agli amici la revisione avvenuta nel suo spirito dei valori morali e politici del fascismo e nel suo atteggiamento anche in pubblico fu spesso chiaro, questo senso acuendosi all'atto della lotta razziale in vero spirito di avversione al fascismo, di cui allora non fece più mistero; infatti quando nel 1942 la sua « Cenerentola » fu rappresentata al teatro fiorentino non mancarono attacchi e censure per avere consentito quella rappresentazione di un autore i cui sentimenti di antifascismo erano noti alle autorità fasciste.

Io ho finito. Bontempelli, onorevoli colleghi, è una figura non secondaria nel campo della cultura e onora la letteratura italiana per i suoi numerosi scritti e volumi. Io penso, per le ragioni esposte, che il Senato dovrà convalidare questa elezione e ritengo che il senatore Bontempelli potrà sedere ancora su questi banchi senza urtare, con il suo passato politico ormai sepolto, la suscettibilità morale di qualsiasi collega a qualsiasi partito appartenga. E non dimentichi il Senato — e questo è un elemento, se non decisivo, concorrente a formare la convinzione dell'Assemblea — che Bontempelli ebbe 76522 voti, con una cifra individuale di 53-54 mila voti, ebbe cioè quasi una votazione plebiscitaria. Questa volontà espressa da oltre 76 mila cittadini deve avere il suo peso nella vostra decisione. Io mi auguro, anzi sono certo, che l'Assemblea convaliderà la elezione di Bontempelli e, così facendo, non solo rispetterà la volontà di più di 76 mila elettori, che hanno votato per lui come senatore della Repubblica, non solo rispetterà la legge, non solo riconfermerà la fiducia nella Giunta delle elezioni, ma, oltretutto e soprattutto, farà opera di giustizia serena ed obbiettiva. (*Applausi e congratulazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanardi. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, non intendo ripetere gli argomenti da me espressi nella seduta del 22 giugno scorso, quando il Senato a maggioranza non convalidò un senatore accusato di avere, come deputato, votato leggi liberticide.

Promisi allora che tale atteggiamento avrei rinnovato in ogni caso analogo ed oggi mantengo la parola: anzi il mio animo è ancor

più tranquillo perchè nel giugno scorso si trattava di persona modesta, spinta forse all'errore più da uno stato di disagio che da profonde convinzioni, mentre oggi si tratta di un uomo colto, di risonomanza nazionale, e quindi maggiormente responsabile degli atti compiuti in favore di un regime, del quale tutti gli italiani risentono le tragiche e forse mortali conseguenze.

Non mi interessano le relazioni pur pregevoli dei colleghi della Giunta delle elezioni, perchè in questo campo debbono prevalere più che gli elementi giuridici le alte ragioni morali del nostro antifascismo, che tante delusioni ha sofferto in questo dolorante dopo-guerra, che ha assistito impotente al ritorno sul palcoscenico politico di uomini, designati dalla opinione pubblica come dannosi ai supremi interessi del nostro Paese.

Con questo spirito, alieno da ogni speculazione partigiana, mi appresto a dare il voto contrario, anche perchè non offende gli interessi di alcun gruppo politico; se prevarranno i voti contrari noi chiuderemo l'accesso al Senato di un uomo che fu membro dell'Accademia d'Italia, dove si è fatto scempio del binomio — Scienza e Libertà — tanto caro a noi uomini liberi e dove si affilavano le armi della retorica propiziatrici dei benefici morali e materiali del tiranno per accogliere un uomo dello stesso partito, che ha nobilmente, senza doppio gioco, sofferto lungamente per i propri ideali.

Qualunque sia l'esito di questa votazione, so di aver agito secondo coscienza e di avere ascoltato la voce delle vittime della reazione, che attendono un non sterile ma più nobile costume politico per la redenzione della nostra Patria. (*Vivi applausi*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, penso che questa discussione fatta in questa Aula, oggi, 2 febbraio 1950, debba suonare molto strana non soltanto alle orecchie nostre che qui immediatamente la raccolgono, ma anche a quelle di coloro che stasera o domani, attraverso gli orecchi meccanici delle radio o attraverso le colonne dei giornali, avranno la possibilità di prenderne conoscenza. Ciascuno infatti,

dopo avere letto ed udito ciò che noi qui stiamo dicendo, si guarderà attorno, e vedrà quanto, in questa nuova Italia, è rimasto del passato fascista; e identificherà in ogni ganglio, in ogni ente, in ogni istituzione, nei posti più delicati della nostra struttura politica, sociale ed economica persone che hanno servito il fascismo e lo hanno osannato. E tutti allora si chiederanno per quale ragione mai, mentre un velo misericordioso di oblio è stato gettato nel Paese su tutto ciò che sopravanza del passato, proprio nell'Aula parlamentare si sia valuta riaprire la ferita.

Onorevoli colleghi, da cento tribune, oggi, in Italia, il fascismo viene esaltato. Basta fermarsi alle edicole pullulanti per le città, e specialmente nella Capitale, per constatarlo. Ma non vi è alcuno di noi che se ne adonti e chieda provvedimenti. E si vorrebbe da noi, che, invece di prendere le misure necessarie contro quelli che ripetono oggi il male che altri ha fatto nel passato, ci soffermassimo a scandolezzarci su uno di cui si dice che dieci e più anni fa ha detto qualcosa, che certamente ci spiace.

La Giunta delle elezioni è una magistratura, e come tale ha proceduto in punto di diritto. Questa nostra è invece una Assemblea politica, sebbene, per questa discussione, noi non dovremmo essere se non una dilatazione della Giunta delle elezioni e quindi noi stessi magistrati. Ma magistrati che seggono in un'Aula politica. Solo per questo comprendo ciò che di politico ha compenetrato questa discussione. Ma non vorrei dimenticaste, egregi colleghi, che ciascuno di noi, in questo momento, è giudice, e deve giudicare quindi in base ad una legge definitiva; e che nessuno di noi, per quanto uomo politico, può giudicare per le proprie sacre e sacrosante convinzioni politiche. La legge, già richiamata da altri colleghi, è quella votata nel 1948 dall'Assemblea Costituente, e a tenore di essa non sono eleggibili a senatori, per cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione, gli autori di libri e testi scolastici di propaganda fascista e i docenti di scuole di mistica fascista.

Onorevoli colleghi, perchè l'Assemblea Costituente ha voluto particolarmente dirigere la sua azione di prevenzione nei confronti per l'appunto degli scrittori, degli uomini di pen-

na, degli uomini così detti di intelletto e di cultura? Noi ce ne rendiamo perfettamente ragione; e, d'altra parte, ciò è stato a quel tempo ampiamente spiegato. Perchè il compito educativo, la formazione delle nuove generazioni è fra i lavori più delicati e squisiti in ogni società organizzata; e coloro che, in queste funzioni, si siano fatti tramite di propagazione di un particolare veleno morale ed intellettuale devono essere considerati e trattati con maggiore severità.

Non dimentichiamo però, onorevoli colleghi, che se gli scrittori e gli insegnanti — per fortuna non tutti gli insegnanti sono scrittori! — devono essere seguiti con particolare preoccupazione nella loro opera, ugual male si è potuto fare largamente in quel tempo da altre persone di ampia istruzione e di notevole cultura le quali per le loro doti intellettuali erano state avviate invece che all'opera di insegnante, a quella, per esempio, di ingegnere; o che invece che il poeta fecero, che so? il dottore. Nell'esplicazione di questa attività essi si mescolavano profondamente alla popolazione del nostro Paese, andavano per le case, diventavano spesso confidenti dei segreti più riservati delle coscienze altrui, propinavano — a conforto e consiglio — le loro idee, i loro sentimenti. Costoro non hanno così fatto in normale! E in questo momento, in cui dobbiamo applicare con obiettività una norma di legge, non dimentichiamo tuttavia, che questa si dirige, forse non equamente, contro un solo bersaglio, facendo salvì tutti gli altri!

Questa legge vuole che siano colpiti dalla sanzione gli « autori di libri e testi scolastici di propaganda fascista ». E mi fermo qui perchè, per fortuna, di insegnanti di mistica fascista nessuno si è azzardato a tentare le soglie delle Assemblee rappresentative della Repubblica italiana.

Dunque « autori di libri di propaganda fascista »: è qui che il nostro collega Camaletti-Gaudenti ha sbagliato. Onorevole collega, il suo errore sta in questo, che certe formule non sono scindibili a volontà come è consuetudine invece di fare a chi fa professione di legge e tratta per mestiere problemi di diritto, a chi pertanto è portato a piegare il testo alla tesi che deve sostenere. Mi perdoni! Non mi riferisco a lei in particolare!

Quando la maggioranza dell'Assemblea Costituente ha votato la formula « libri scolastici di propaganda fascista » ha voluto dire per l'appunto « libri di propaganda » e non testi di letteratura, o di storia nazionale, o di economia politica, ecc.

Era una professione che rendeva — lo dico per coloro che pare lo abbiano dimenticato — era una attività lucrativa e molto ricercata quella dello scrittore per la propaganda fascista. E la propaganda fascista costituiva branca a se nell'arte dello scrivere. D'altronde anche oggi, e giustamente, nelle scuole della Repubblica si fa o si dovrebbe fare propaganda dei principi repubblicani costituzionali; e allo scopo si scrivono o si dovrebbero scrivere libri appositi. E di questi non ci si vale per insegnare come si scriva l'italiano — la Costituzione non è forse il migliore dei testi di nostra lingua — o per insegnare come si debbano tornirne le frasi; bensì per commentare e fare amare i fondamenti politici, sociali, economici ed ideali del nostro sistema di vita civile e di governo.

Ora all'Assemblea Costituente si pensava a ciò, votando quella formula; è indubitato. Altrimenti, onorevoli colleghi, non vi sarebbe libro e quindi autore di quell'epoca che non dovrebbero essere colpiti. Parlo dei testi scolastici naturalmente, e perciò ne escludo le pubblicazioni di alta cultura — per quanto, purtroppo, neanche l'alta cultura abbia in quegli anni malaugurati troppo meritato della dignità, dell'onore e dello spirito di civismo. Ma all'Assemblea Costituente ci si riferiva essenzialmente ai testi scolastici che sono i libri per le scuole elementari e medie. Altrimenti, onorevoli colleghi, sfiderei chiunque a trovare un testo scolastico di quel tempo che non possa, alla stregua dell'interpretazione del relatore di minoranza, essere senz'altro considerato libro di propaganda fascista! Ma possiamo noi credere che l'Assemblea Costituente intendesse escludere in forma radicale, dalla possibilità dell'elezione, dalla rappresentanza parlamentare, tutta la massa enorme degli insegnanti che scrivono testi di studio per queste scuole? E dico enorme, facendomi eco della eterna lamentela dei padri di famiglia per la inaudita quantità dei testi che vengono imposti nelle nostre scuole pubbliche, quantità

che fa indovinare il numero stragrande delle persone che sarebbero colpite se l'interpretazione dell'onorevole Canaletti dovesse rispondere alla realtà.

Orbene, il volume del Bontempelli è un libro per l'insegnamento dell'italiano, materia di studio ben precisa e definita. Ciascuno di noi ha frequentato la scuola e sa che non il professore di storia, o di matematica, o di filosofia sceglie e prescrive l'antologia, ma il professore di italiano; perchè l'antologia serve a fare conoscere la nostra letteratura in certi periodi della sua storia e deve aiutarci ad imparare bene la nostra lingua. Anche nel tempo fascista le antologie avevano per natura loro questo scopo; e l'antologia redatta dal Bontempelli era per l'appunto destinata allo studio della lingua italiana. Non era un « testo scolastico di propaganda fascista ». Io non mi metterò certo a dare qui ai colleghi una lezione di analisi logica e ad esporre il valore della preposizione « di » nel rapporto dei complementi. Ma tutti sanno che libro « di » vuole significare libro « per ». Se ciò è vero, chi può sostenere che il volume di Bontempelli fosse un libro « per » la propaganda fascista?

Ecco il motivo fondamentale, se non sbaglio, per cui la maggioranza della Giunta delle elezioni propone la convalida del Bontempelli. Ho già detto che mi rendo conto come in un'Aula politica, in una discussione come questa, fatta da uomini politici, anche le argomentazioni politiche possano penetrare. Ma io me ne astengo, perchè penso che in questo momento dobbiamo agire come giudici, considerando esclusivamente quello che chiamerò il corpo del reato — questo libro — senza vangare e rivangare sui precedenti dell'imputato — per restare nella similitudine — e neanche sui suoi successivi atteggiamenti. Coloro i quali pensano che Bontempelli sia degno di sedere fra di noi si soffermano con preferenza su quanto Bontempelli ha fatto dopo avere scritto il libro; coloro i quali vorrebbero allontanarlo da quest'Aula si soffermano su ciò che egli ha fatto, o meglio ha espresso — perchè l'azione sua era di parole scritte o parlate — prima o contemporaneamente alla redazione del libro.

Ma, così facendo, noi manchiamo al nostro stretto dovere. Il quale sta nel commisurare il libro all'articolo di una determinata legge. E

se giungiamo alla conclusione — come io in perfetta coscienza e buona fede vi giungo — che esso non è tal libro, da cadere sotto la sanzione di tale legge, noi dobbiamo approvare la relazione di maggioranza della Giunta delle elezioni. Ciò per l'appunto io propono ai colleghi di fare. (*Approvazioni dalla sinistra*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, vi dico sinceramente che sono alquanto perplesso in questo momento perchè, se dovessi seguire il mio istinto di avversione profonda ai fascisti, non solo darei il voto perchè Bontempelli fosse escluso da quest'Aula, ma vorrei sottoporre anche un'altra quantità di uomini politici alla stessa pena. Bontempelli è un frutto di stagione, un frutto ammalato del nostro tempo; è uno degli innumeri « Maddaleni pentiti »... (*ilarità*) ...del presente.

Il libro di testo « Oggi » è un libro fascista, sicuro! Trovatemi per tutte le scuole di qualsiasi grado durante il fascismo un libro che non fosse fascista. E i libri in uso ancora nelle nostre scuole non sono forse libri faziosi, libri di parte, libri che diseducano le nostre generazioni? E poi, sentite, facciamo un ragionamento molto semplice. Chi lo ha scelto Bontempelli e chi lo ha portato? Io, per esempio, non sarei andato in lista insieme a lui. Ma c'è stato un momento in cui i partiti raccoglievano tutte le cicche che trovavano per le strade (*ilarità*) e fra le tante cicche c'è stata anche quella.

Ora se ci fossero delle contestazioni di voti, se ci fossero stati degli imbrogli, se le elezioni fossero state sofisticate, allora ci sarebbe luogo a discussione; ma egli era nella lista insieme ai comunisti, insieme ai socialisti, poichè voi sapete che ci fu purtroppo quella... insalata russa. (*ilarità*). Ma delle convinzioni sue politiche ce ne sono molti che sono pur riusciti e molti che non sono riusciti; quello è un frutto della stagione, poichè, purtroppo, la vita politica italiana è alquanto abbassata di tono dopo il fascismo. Noi abbiamo ancora nelle vene la peste fascista; la sensazione di una coscienza diminuita è purtroppo ancora diffusa nel nostro Paese. Io ho l'anima pronta a tutti

i perdoni, io capisco bene l'anima generosa e buona del mio amico Zanardi. Ma io non voto per un fascista, voto per un uomo il quale è stato eletto da un corpo elettorale, regolarmente entro i limiti della legge. (*Commenti*). La Costituzione dice che chi ha scritto libri di propaganda fascista per le scuole non è eleggibile; ma guardate che un'antologia è una compilazione più che altro, ed in quel tempo era quasi necessario fare della propaganda fascista nei libri. Quindi Bontempelli, perchè ha scritto questo libro, dovrebbe sentire il peso di una legge eccezionale, poichè in fondo si tratta di una legge eccezionale che va applicata, tanto è vero che in essa è fissato anche un termine di tempo. Io sono molto indulgente con gli uomini, ma vorrei che almeno ci fosse un vero pentimento di tutti gli intellettuali italiani perchè, fatte pochissime eccezioni, tutti gli intellettuali italiani hanno prevaricato durante il regime fascista. Si contano sulle dita i professori che hanno dovuto lasciare la cattedra perchè non hanno voluto giurare fedeltà al fascismo. Ebbene perchè dobbiamo gravare la mano su questi uomini? Tanto più che dicono di essersi pentiti e voi (*ri-volto ai comunisti*) non lo avreste certamente ammesso nella vostra lista, voi che siete così meticolosi. E del resto vi ha portato anche fortuna. Ricordate tutti i voti che si sono raccolti sul suo nome, voti di preferenza...

MARIOTTI. La preferenza non c'era.

TONELLO. Voglio dire che non ha avuto soltanto i voti di lista, non era cioè un riempitivo, ma invece un uomo che vi ha portato dei voti. È quindi naturale che per aver voi un sentimento di gratitudine nei suoi riguardi, voi adesso lo difendiate.

Onorevoli colleghi, io dico dunque che stando all'interpretazione giuridica della legge, giacchè non sono state commesse truffe elettorali, giacchè non si è commesso nulla che sia contro la legge medesima, bisogna dare una interpretazione benevola al libro del Bontempelli, ribadendo che esso non è tale da aver potuto determinare un grande cambiamento o di aver avuto una grande efficacia.

Del resto, cosa volete?, passeranno gli anni e molti dei nostri dolori e delle nostre ferite che portiamo nell'anima potranno essere cica-

trizzati o dimenticati. Ebbene, sappiamo gli uomini che hanno sbagliato in una determinata epoca di vita del nostro Paese, che essi furono vittime di una grande illusione. Dovete infatti ammettere che il fascismo, ai suoi inizi, fu anche una grande, una folle illusione per cui tante anime, anche generose, dettero nome ed azione a questo movimento. Non dovete confondere la delinquenza comune, che si esplicava attraverso la politica, con quella che poteva essere l'idealità di una grandezza della Patria, di una estensione di potenza, con quello che poteva essere il rigurgito di mille voci del passato che fremevano nell'anima. Io l'ho capito il fanatismo fascista anche senza aver frequentato la scuola di mistica fascista, che era poi scuola di delinquenza.

Concludendo, noi riteniamo che Bontempelli possa nuovamente sedere in quest'Aula. Egli, alla fine dei conti, ha già scontato, si è corretto ed ha ora una nuova concezione della vita. Bisogna inoltre considerare che, specialmente nei poeti, il cambiamento di opinione è una abitudine e lo si può constatare attraverso tutta la letteratura italiana. Anche i nomi più grandi, più celebri, che noi pronunziamo con un senso di rispetto, considerati politicamente sono ben povera cosa. Del resto Bontempelli potrà portare il suo contributo nei problemi tecnici della cultura del nostro Paese, potrà essere utile, come possiamo essere utili noi, nella pochezza delle nostre forze, al bene del Paese. Non credo che egli ne sia indegno oggi, dopo essersi redento mutando di opinione e militando nel proletariato.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Non avrei preso la parola, dopo tanti oratori, se non mi fosse sembrato che la tesi sostenuta dall'onorevole Terracini con l'abituale eleganza e sottigliezza meritasse una risposta. Onorevole Terracini, mi pare che la sua tesi giuridica sia abbastanza ardita. Ella non ha portato la discussione su questo punto: costituiscono o no libri di propaganda nel loro contenuto sostanziale i libri di Bontempelli? Ella ha opposto una eccezione di carattere pregiudiziale: i libri di Bontempelli non sono libri di propaganda in quanto non destinati per la loro finalità alla propaganda. Ma dir questo significa, a mio parere, alterare il

concetto delle legge. Non è alla finalità che il libro si propone che bisogna guardare; è agli effetti che il libro può esercitare nell'opinione pubblica. Propaganda significa diffusione, divulgazione di una idea nel tempo e nello spazio. Quindi, anche se un libro non si proponesse finalità di propaganda, ma nei suoi effetti pratici fosse idoneo alla diffusione, alla estensione di una determinata idea, di una determinata ideologia, esso diventerebbe libro di propaganda. Anzi, tanto più è insidiosa la propaganda quanto più essa è nascosta in libri che non hanno apparentemente tale specifica finalità, perchè soltanto in questo modo il libro può raggiungere zone che altrimenti un libro di propaganda come tale potrebbe non raggiungere. Un libro di cultura, un libro scientifico, un libro artistico, per esempio, penetra là dove il libro di propaganda può non penetrare, ma la propaganda raggiunge egualmente i suoi effetti. Insomma il libro, a mio parere, è, in questo caso, un veicolo attraverso il quale si diffonde, e si volgarizza l'idea stessa. Pertanto a parte l'apprezzamento che ciascuno di noi farà dei libri di Bontempelli (ed è apprezzamento, onorevole Terracini, di carattere squisitamente politico nel suo contenuto, anche se siamo in tema d'interpretazione di una legge) quale sia la nostra opinione sul punto se i libri di Bontempelli abbiano o meno un contenuto di propaganda, l'eccezione pregiudiziale posta dall'onorevole Terracini mi pare che sia inaccettabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tosatti.

TOSATTI. Non avrei preso la parola in questa discussione se qualcuno del mio stesso partito non avesse parlato ed espresso la sua opinione, e se non ci fosse la relazione di minoranza dell'amico Canaletti. Questa questione deve rimanere nei suoi termini giuridici, nei suoi termini di diritto; perciò i componenti del nostro Gruppo voteranno liberamente, secondo quella che sembra loro la giustizia, e io cercherò di spogliarmi da ogni passionalità politica.

Dichiaro che se avessi dovuto votare con qualche passionalità politica, avrei votato contro il Bontempelli che conobbi in anni lontani quando era scrittore nel « Mondo », allora diretto da Giovanni Amendola. Ma egli aveva una natura prettamente letteraria, impressionabile

come quella, in genere, dei letterati e degli artisti, con scarsa aderenza a criteri politici. Non voglio moralmente giudicare — a differenza di quanto ha fatto la relazione di minoranza — quello che abbia fatto Bontempelli, né la sua buona fede, perchè è un giudizio che ci sfugge. Bontempelli ha scritto alcune frasi, come quelle che ha ricordato Canaletti, che sono enormi, a meno che non si mettano in relazione allo spirito e allo stile dei tempi, spirito che è di tutte le dittature, quando si parla perfino in termini divini, e con epiteti di solito riservati alla divinità, applicandoli a uomini, come avviene oggi in Russia, come avveniva in Italia, in Germania, ovunque una dittatura si affermi.

Avrei anche un'altra ragione di riluttanza a votare a favore, ed è che restando Bontempelli, non viene Felice Platone, di cui sono collega ed amico, il quale indubbiamente è uomo di carattere e di valore. Ciò dichiaro perchè voglio spogliarmi di ogni riflesso di carattere personale. L'onorevole Terracini ci ha esortato a metterci sul terreno giuridico, e io intendo tenermi su di esso.

Anch'io condivido le perplessità da lui espresse, e soprattutto penso che se esistesse la Suprema Corte Costituzionale, il Bontempelli potrebbe eccepire che l'eccezione introdotta dalla legge elettorale (a mio parere) è andata più in là di quanto è stabilito dalla disposizione transitoria della Costituzione che esclude dall'eleggibilità gli autori responsabili della rivoluzione fascista e coloro che hanno votato le leggi eccezionali, in modo tassativo, ma non consente applicazioni più estensive, come quelle della legge elettorale.

Ma anche attenendoci alla lettera della legge elettorale, non si può dire che le antologie siano dei libri di testo di propaganda fascista, per brani o frasi ivi contenute, altrimenti cadremmo nell'assurdo di stabilire che chi ha scritto dei testi universitari e dei trattati, per esempio di diritto corporativo, o propagandato la dottrina fascista in materia di diritto pubblico o costituzionale, non è contemplato in questa disposizione, mentre dei semplici compilatori di antologie sono colpiti da questa disposizione. Non mi sento pertanto di dare voto favorevole alla esclusione del Bontempelli an-

che per questa incongruenza che, ancora una volta, colpisce soltanto in basso, e responsabilità indubbiamente minori, le scuole medie e non le superiori.

Al termine di questa mia dichiarazione aggiungo una considerazione che non so se piacerà a voi, colleghi dell'estrema. È vero quello che ha detto l'onorevole Tonello, che cioè i libri scolastici erano tutti, in un certo modo fascistizzati, in quanto almeno in certe parti dovevano essere obbligatoriamente scritte nel senso fascista, ma si può anche affermare che la fascistizzazione della nostra cultura nel profondo non era avvenuta, almeno nel modo sistematico avvenuto in Germania o in Russia. Il Bontempelli che era in certo modo caduto in disgrazia delle gerarchie, fu confinato — alcuni hanno parlato di esilio dorato — a Venezia, ma se si fosse trovato in un altro Paese, che è tanto caro a voi, colleghi comunisti, sarebbe finito invece che a Venezia, in Siberia. E non lui solo, ma tutta la sua arte *magica* e cerebrale, sarebbe stata proscritta come anti-proletaria.

Io intendo dunque votare per la libertà di cultura e di espressione, indipendentemente dal fatto che il Bontempelli sia a destra o a sinistra e dalla sua maggiore o minore coerenza, e affermo anche che mi sembra inopportuno, a tre anni di distanza dalla Costituente, applicare un provvedimento di carattere eccezionale in un momento in cui bisogna guadagnare alla democrazia tutte le forze, di sinistra e di destra che oggi ne sono ancora fuori, e tutti coloro che possono avere errato, ma che vanno recuperati per il Paese: basta coi provvedimenti di eccezione e retroattivi!

ROMANO ANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, io desidero precisare che mi asterrò dal votare per ragioni di coerenza. Alla Costituente mi astenni dal votare l'articolo 93 della legge elettorale perchè ritenni e ritengo che ogni ineleggibilità derivante da ragioni politiche è causa di violazione della libertà di pensiero. Come mi astenni allora, mi esterrò ora. Votando dovrei essere contrario alla convalida dell'elezione del senatore Bontempelli perchè la legge è quella che è.

Per non applicare una legge che costituisce diminuzione della libera volontà collettiva mi astengo dal voto.

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le mie condizioni di voce non mi consentono di essere prolisso. Cercherò di condensare al massimo il mio pensiero.

Si è domandato quale condotta abbia tenuto il Bontempelli dopo la pubblicazione dell'antologia e si è domandato se il mezzo era idoneo a fare della propaganda fascista. Ebbene io risponderò con le parole di un eminente collega, membro della Giunta delle elezioni, il quale purtroppo non è presente, il senatore...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Genco, che non è corretto citare nomi di persone che hanno parlato in sedute che non erano pubbliche.

GENCO. Poichè da parte dell'onorevole Proli è stata fatta menzione di qualche documento riservato alla Giunta, io sarò costretto a fare lo stesso. Dirò all'ora che un eminente collega ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Bontempelli ha avallato col suo nome la penetrazione fascista nella scuola... »

TERRACINI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, lei ha giustamente osservato poc'anzi che non si può riferire in seduta pubblica quanto è stato detto in seduta non pubblica. Ciò vale evidentemente anche in questo caso. Ma non solo nel senso che non si possa nominare la persona che ha detto una cosa, ma in quello che non può riferirsi la cosa detta dalla stessa. La Giunta delle elezioni è come una Corte in Camera di consiglio; e sappiamo che è reato di azione pubblica riferire ciò che in Camera di consiglio si dice. La prego perciò di invitare l'onorevole collega sia a non indicare colui che avrebbe pronunciato determinate frasi, sia ad evitare la citazione delle frasi stesse.

GENCO. Mi limiterò, allora, soltanto ad alcune mie personali considerazioni.

Si è domandato l'onorevole Proli se l'antologia era un mezzo idoneo all'esaltazione del fascismo nei giovani. Si è detto che l'antologia contiene solo 25 pagine di scritti fascisti.

A parte questo argomento, che è già stato toccato dall'onorevole Canaletti nella sua relazione scritta, io dico che l'antologia ha portato nella mente dei giovani il fascismo col bagaglio delle sue idee peggiori. È chiaro che in un'antologia per le scuole medie non si poteva parlare di fascismo per più di 30-40 pagine, perchè altrimenti non sarebbe stata una antologia, ma un testo esclusivamente di propaganda fascista che non avrebbe potuto trovar posto nelle scuole.

L'onorevole Proli ha pure domandato quale è stato il comportamento successivo del Bontempelli. Io ho portato qui una rivista, « L'Italia letteraria », che ho preso nella biblioteca del Senato, in cui, nella prima pagina del primo numero dell'anno 1936, vi è un articolo del Bontempelli « L'Accademia contro l'assedio ». Vi risparmio la lettura di tutte le pagine che sono la glorificazione del fascismo, ma voglio indicarvi in una pagina la fotografia di tutti gli alti fascisti da Ciano a Bruno, Vittorio e Vito Mussolini, da Pavolini a Bottai, con un « saluto ai vittoriosi che tornano dalla guerra d'Africa ». Di questo genere sono, onorevoli colleghi, tutte le pagine di questa rivista. Si dice che dopo il 1937 — lo scrive il direttore generale del teatro Nicola De Pirro — il Bontempelli non ha fatto più professione di fascismo. Allora io vi dico che l'antologia fu ristampata — il che vuol dire che tutta la precedente edizione era esaurita — fu ristampata nel 1939; noi non siamo riusciti a trovare neanche una copia del 1939, il che dimostra che anche essa andò tutta esaurita. Ma poichè l'onorevole Proli ha voluto far cenno anche della rappresentazione della « Cenerentola », io vi dirò che la « Cenerentola » fu rappresentata a Milano nel febbraio 1942 con un contributo del Ministero della cultura popolare di 350 mila lire, che sono qualcosa come 15 o 20 milioni di oggi. Fu rappresentata, ed un critico letterario del giornale « L'Ambrosiano » di Milano, che aveva osato parlare male di questa commedia, fu mandato via dal giornale per ordine del Ministro della cultura popolare. E se volete sapere i nomi, onorevoli colleghi, io posso citarvi i giornali che parlano della cosa.

Nè io esibirò al Senato quel giornale che porta la fotografia del Bontempelli in divisa

fascista, intorno al 1937 o 1938 di guardia alla cosiddetta « Mostra della rivoluzione ».

Si è detto che Bontempelli ha avuto una evoluzione politica prima del 1942. Ebbene, onorevoli colleghi, il Bontempelli è rimasto accademico d'Italia fino al 25 luglio del 1943, e se Badoglio non avesse disciolto l'Accademia, avrebbe continuato ancora a farne parte e soprattutto a percepirla i lauti stipendi. Non si venga dunque a parlare di evoluzione politica del Bontempelli. Naturalmente, se ci fosse Mussolini che oggi manifestasse dei pensieri di pentimento, dovremmo ammettere anche lui in questa Assemblea. (*ilarità*).

Circa il ritiro della tessera fascista, si è parlato da parte dell'onorevole Proli di un documento. Ebbene, voi che siete avvocati — io sono un modesto ingegnere — sapete bene che i documenti hanno valore solo quando vi sia una data, una firma ed un bollo. Orbene, quel provvedimento era contenuto in un pezzo di carta qualsiasi, privo di alcun valore. Comunque non è affatto vero che dopo di allora furono ritirati dal commercio i libri di Bontempelli: anzi l'antologia — come ho già detto — fu ristampata.

Ma è stato detto da qualcuno che quello che conta è se nel libro vi fosse l'*animus*, e cioè l'intenzione di fare propaganda fascista. Ebbene, amici miei, l'*animus* del Bontempelli non lo dobbiamo argomentare semplicemente dall'antologia, la quale ha delle pagine che non sono piaciute neanche al un collega di vostra parte, come l'onorevole Terracini, che ha detto a distanza di tempo, che non gli piace quel che è stato scritto nell'antologia. Ma non credo che vi siano altri nelle stesse condizioni del Bontempelli, che abbiano cioè occupato una posizione di primissimo ordine, (niente meno che accademico d'Italia!) durante il fascismo, e che ad un certo momento, per ragioni che non ci interessano, hanno cambiato idea.

Ed avrei finito, amici miei, se non dovessi chiedere al Senato, chiedere a voi (*indica la sinistra*), molti dei quali hanno sofferto per causa del fascismo, che portano ancora nelle loro carni il segno di quelle sofferenze, se non sentite un certo disagio nel sedere accanto ad un uomo che non soltanto ha avuto la

tessera fascista, che non solo è stato foraggiato dal fascismo, che non solo ha fatto propaganda fascista, ma che ha anche aspettato il 25 luglio per convertirsi! Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato.

Modifiche al secondo comma dell'articolo 32:

Votanti	239
Maggioranza assoluta	170
Favorevoli	223
Contrari	16

(*Il Senato approva*).

Aggiunta del secondo e terzo comma all'articolo 54:

Votanti	239
Maggioranza assoluta	170
Favorevoli	225
Contrari	14

(*Il Senato approva*).

Aggiunta del terzo e quarto comma all'articolo 68:

Votanti	239
Maggioranza assoluta	170
Favorevoli	222
Contrari	17

(*Il Senato approva*).

Modifiche al primo comma dell'articolo 104:

Votanti	239
Maggioranza assoluta	170
Favorevoli	225
Contrari	14

(*Il Senato approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vito Reale, relatore di maggioranza.

REALE VITO, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi il mio compito è breve e rapido. La Giunta delle elezioni quando ha

devenuto esaminare il caso Bontempelli ha avuto davanti a sé un compito preciso: è stato il libro incriminato, efficace nella propaganda fascista? Vi sono documenti per provare che tale propaganda non solo non fu efficace, ma non riuscì a nessuno effetto nelle scuole per cui il libro è stato scritto. Un documento decisivo parve alla Giunta quello con cui fu determinata l'espulsione di Bontempelli dalle file fasciste. Si disse che la propaganda, l'attività che il Bontempelli aveva svolta era stata assolutamente negativa e per questo andava espulso e confinato a Venezia, con ritiro della tessera. Questo documento provò all'evidenza quella che era la causa principale e fondamentale per l'espulsione del Bontempelli: il non aver raggiunto il fine che il fascismo aveva a lui assegnato.

Là Giunta nella sua maggioranza si convinse di questa verità e quindi propone agli onorevoli colleghi del Senato la convalida dell'elezione di Massimo Bontempelli. Io credo che questo giudizio che fu effetto di una lunga discussione, che fu il risultato di una lunga indagine, ponderata, sicura, diligente della Giunta, meriti l'accoglimento del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canaletti Gaudenti, relatore per la Minoranza sulla elezione contestata nella Regione della Toscana.

CANALETTI GAUDENTI, *relatore per la minoranza*. Onorevoli colleghi, le ragioni, da me esposte nella Relazione della Minoranza, per le quali Massimo Bontempelli non può essere senatore della Repubblica, sono basate sul preciso disposto dell'articolo 93, n. 15, della legge elettorale 5 febbraio 1948, per cui « non sono eleggibili a senatori, per cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione, gli autori di libri o testi scolastici di propaganda fascista e i docenti di scuole di mistica fascista ».

Che l'antologia del Bontempelli dal titolo « Oggi », pubblicata nel 1935 dalla S.A.E. Albrighi e Segati, sia un libro scolastico, è cosa pacifica.

La questione fondamentale è un'altra. Si tratta di vedere se questa antologia possa considerarsi un libro di propaganda fascista. L'onorevole Terracini, che ha argomentato con la sua consueta dialettica, ci ha detto che per una soluzione affermativa sarebbe stato neces-

sario che il volume avesse recato sul frontespizio la qualifica « libro di propaganda fascista ».

Rispondiamo subito che ciò non sarebbe stato assolutamente possibile per la semplice ragione che, a quel tempo, non era disposto per le scuole alcun specifico libro di propaganda. Ad ogni modo, a mio avviso, ciò che conta non è la forma ma la sostanza e conseguentemente deve esaminarsi non già l'etichetta del libro, ma il suo reale contenuto finalistico.

Ora io vi dico, onorevoli colleghi, con animo obiettivo e sereno, che se c'è un libro scolastico di propaganda fascista è proprio questa antologia di Massimo Bontempelli che dal principio sino alla fine rivela un nesso ideologico, una unità concettuale, una finalità chiara e precisa: l'apologia del regime mussoliniano.

Come è detto nell'avvertenza al libro I del volume in questione, « tutto il libro si intitola "Oggi" perchè vuol farvi sentire, ma voi già lo sentite, quanto è bella la vita dell'Italia nostra che Mussolini e la sua generazione consegneranno a voi, ragazzi, quando avrete vent'anni ».

Se poi consideriamo le riproduzioni fotografiche che adornano l'antologia, vedremo che di 28 in complesso, ben 14 si riferiscono al fascismo, nonostante che il volume riguardi il Risorgimento nazionale e tutto il periodo che va dal Risorgimento all'avvento del fascismo.

Il carattere poi propagandistico dell'antologia risulta in maniera ancor più evidente dalla scelta degli autori, a proposito dei quali, riprendendo un ragionamento statistico dell'ultima Relazione, desidero sottolineare (in risposta all'onorevole Proli che ha voluto ricordarci, fra gli autori riferiti, Massimo D'Azeglio e Vincenzo Cuoco) che nel ponderoso volume, mentre sono riportati quattro brani di Mussolini, quattro di Bontempelli, tre di Mario Appellius, due di Paola Masino ecc., è riportato un solo brano di Giuseppe Mazzini, alla stessa guisa di Vittorio Mussolini e di Alessandro Pavolini, e che inoltre le pagine riguardanti il fascismo sono più di 50 e non già 25, come afferma la Relazione della maggioranza.

È il caso di dire che i numeri parlano (« numeri loquuntur » è un vecchio motto latino); il che dimostra ancora una volta che la stati-

stica, checchè ne pensi l'onorevole Lussu, è una cosa seria e soprattutto rappresentativa.

Ma oltre al numero è la qualità dei brani riportati che interessa soprattutto ai fini educativi della gioventù. Mi consentano i colleghi di leggerne qualcuno per una migliore comprensione e valutazione dell'antologia bontempelliana.

A pagina 457 è riportato un brano di Balbino Giuliano dal titolo *La marcia su Roma*, il cui contenuto desidero dedicarlo a voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. « I sovversivi » — leggo testualmente — « s'illusero di poter troncare con la violenza il fascismo, che era venuto a disturbare la loro comoda opera di disgregazione e di sfruttamento dello Stato italiano. Non tentarono la battaglia aperta che implicava un rischio al quale si abbandona solo chi crede in un'idea e nella necessità di attuarla ad ogni costo. Perciò organizzarono invece molti agguati feroci... Queste violenze compiute con la viltà dell'agguato riuscivano solo ad animare di più fervido entusiasmo le squadre fasciste ed a conciliare loro il più ampio e sincero favore da parte della popolazione ».

A pagina 497 è riportato un brano di Emilio Bodrero dal titolo *Siamo italiani*, brano che io prego l'amico onorevole Vito Reale di ascoltare con particolare attenzione, quale estensore della Relazione della Maggioranza, in cui, fra l'altro, si dice che molte pagine dell'antologia esaltano « sentimenti, idee, propositi che manifestamente contraddicono alla dottrina fascista, come quelle che ravvivano l'amore per le idee che hanno condotto ed animato il Risorgimento italiano o si intonano alla pura dottrina Cristiana ».

Come queste pagine si intonano alla pura dottrina Cristiana lo dimostra appunto il citato brano di Bodrero che dice: « Guardatevi da tutti coloro che vi parlassero della fratellanza universale, della solidarietà, dell'umanità. L'umanità a noi non importa affatto, perchè noi non possiamo avere capacità sufficienti nel nostro cuore per commuoverci per un miliardo e ottocento milioni di uomini che vivono sulla terra. Abbiamo appena appena il posto nel nostro cuore per prenderci pensiero dei cinquanta milioni di italiani che rappresen-

tano la Nazione; questi soli ci stanno a cuore; gli altri provvedano per conto loro ».

Potrei ancora citare numerosi altri passi a dimostrazione delle finalità propagandistiche dell'antologia bontempelliana. Me ne astengo, limitandomi a sottolineare la sintesi, l'epifenomena del volume, il quale si conclude nelle ultime pagine con una composizione fotografica in cui appare Mussolini sorridente, in mezzo a camice nere, soldati e lavoratori.

È l'apoteosi del fascismo, lumeggiata vieppiù da un significativo brano, che precede detta composizione, di G. G. Napolitano, dal titolo *Mostra della rivoluzione fascista, che dice fra l'altro*: « Diciamolo chiaro e forte: senza il fascismo nel 1920 l'Italia era fregata. Non c'è neppure bisogno di gridare nè di far la voce grossa, niente; non c'è che da andare in giro osservando con una certa attenzione. E con il cappello in mano ».

E continua di questo passo, esaltando lo squadristo e prendendosela anche con Nitti per il Convegno italo-jugoslavo di Pallanza.

Per questi motivi io credo, onorevoli colleghi, che in coscienza non si possa negare che l'antologia sia di propaganda fascista e che pertanto ricada sotto il disposto del citato articolo 93 della legge elettorale.

Ma l'onorevole Prolli e in generale i sostenitori del Bontempelli hanno voluto portare la questione dal piano giuridico sul piano politico e all'uopo hanno insistito su un documento da cui risulterebbe che il Bontempelli venne radiato dalle file fasciste e mandato al confino quasi per antifascismo.

Anche questa affermazione, sostenuta dall'onorevole Vito Reale nella Relazione della Maggioranza, non risponde a verità, poichè il Bontempelli non fu mai espulso dal P.N.F. ma ebbe solo la sanzione disciplinare del temporaneo ritiro delle tessera. La verità è che questo ritiro della tessera fu dovuto soprattutto a beghe personali con l'onorevole Starace, che il confino si risolse in una non lunga permanenza a Venezia, che la tessera gli fu successivamente restituita per l'intervento dell'onorevole Federzoni; in conseguenza di che il Bontempelli fece la sua *rentrée* all'Accademia d'Italia, di cui peraltro non cessò di riscuotere gli emolumenti fino al 25 luglio 1943, senza

avvertire alcun disagio per la sua presenza nel massimo organo culturale del fascismo.

Del resto che il Bontempelli si fosse riabilitato dal punto di vista politico è dimostrato:

1) dalla circostanza che alla seconda edizione dell'antologia (1939) « il Bontempelli attese di buon grado », come è detto testualmente nella avvertenza dell'editore, aggiungendovi dei brani di Mario Appellius e di Vittorio Mussolini. E ciò dico con cognizione di causa, avendo anch'io pubblicato presso lo stesso editore un libro che, pur essendo scolastico e trattando materia economica, ha seguito una linea del tutto obiettiva ed imparziale;

2) dal fatto, ricordato dal collega onorevole Genco, che nel febbraio 1942 il Ministero della cultura popolare gli concesse un sussidio di lire 350.000 (pari a 15 milioni circa) per una commedia « La Cenerentola » rappresentata a Venezia dalla compagnia Laura Adani, diretta da Corrado Pavolini, fratello di Alessandro.

3) dalla collaborazione data dallo stesso Bontempelli, in ogni tempo e in ogni occasione, a numerose riviste e periodici fascisti, come « Critica fascista », diretta dall'onorevole Bottai e dal commendator De Pirro, il quale, tuttavia, non ha esitato di inviare alla Giunta delle elezioni un documento giustificativo dell'ex Accademico d'Italia.

CONTI. Quel De Pirro che voi avete rimesso agli onori degli altari.

CANALETTI GAUDENTI, *relatore per la Minoranza*. Questo non riguarda me. Ed ecco altri periodici a cui collaborò il Bontempelli: « Antieuropa », diretta da Asvero Gravelli; « L'Italia vivente », diretta da Nino D'Arma; « Il Mediterraneo », « Il Quadrante », « Ottobre », « Prospettive », « Primato », e finalmente la rivista « Tempo », in cui furono pubblicati fino all'ultimo i ben noti colloqui.

Queste circostanze smentiscono in pieno la affermazione secondo la quale Bontempelli avrebbe cessato nel 1937 di essere fascista. Ma se ciò non bastasse, valgono, fra i tanti, due altri fatti circostanziati.

Nel n. 174 del 1° ottobre 1942 della Rivista « Tempo », riprendendo un motivo mussoliniano, il Bontempelli definiva la Chiesa cattolica « frutto di una religione complicatissima, sublimata in una eresia (Cristo), ed il tutto rifiuto nell'organamento spirituale della universalità

imperiale di Roma » e scriveva che « la stessa creazione di Roma fu una impurità, contaminata da un esausto Oriente con un balbettante Occidente ».

Nel n. 43 del 23 marzo 1943 della stessa Rivista si parla del conflitto fra la Finlandia e la Russia ed io vi prego di ascoltare, onorevoli colleghi comunisti, ciò che scriveva nel 1943 il vostro compagno che dice di avere cominciato la sua conversione verso il comunismo fin dal 1938: « Nella storia vera, che è la storia dell'elevarsi dello spirito umano contro qualunque contingenza di vicende materiali, nella storia vera la Finlandia è già da oggi la vincitrice di quella che sarà la seconda guerra d'Europa. Spesso nella vita degli individui, il battuto riesce più vittorioso del vincitore. Per la prima volta questa diventa la legge anche della comunità. La vecchia storia dava tutta la gloria alla conquista. Oggi abbiamo il primo esempio del contrario. Oggi la Russia, con la sua conquista, ha perduto non solamente migliaia di uomini e di centinaia di carri armati e di aeroplani, ma ha perduto non dico l'onore, che può non interessare, ma la credibilità, ha perduto quello cui mostra di tenere sopra ogni altra cosa: la possibilità di una propaganda. Dal momento di questa vittoria *nessuno più crede alla Russia, neppure chi si ostina ciecamente a credere in un più o meno lontano, più o meno ampio avvenire della parola comunista*. La Finlandia ha conquistato tutto questo da sola; anzi perchè era sola. La solitudine è principio e fuoco di poesia ».

Onorevoli colleghi, dal piano giuridico siamo passati a quello politico, mio malgrado. Ma se ai sostenitori di Bontempelli piace, come sembra, di passare anche al piano morale, mi consenta il Senato che io sottolinei due fatti di particolare importanza.

Nella seduta del Senato del 22 ottobre 1948 il Bontempelli, parlando sul bilancio della Pubblica Istruzione volle occuparsi ancora una volta della scuola, denunciando la minaccia alla cultura. E « l'Unità », scrisse, ne riporto integralmente le parole, « che l'illustre senatore ha affermato che il libro sta scomparendo e che con esso minaccia di scomparire la vera cultura ».

Se pensiamo che queste parole sono state pronunciate dall'autore della citata antologia

scolastica non possiamo non rimanere stupiti. E la nostra meraviglia diverrà ancora più grande se consideriamo che nel 1933 in un articolo *Fabbricare la giovinezza* pubblicato a pag. 21-22 dei « Quaderni di Segnalazione » (periodico mensile fascista, Tivoli, edit. Mantiero), il Bontempelli si scagliava contro l'educazione impartita alla gioventù nell'ultimo decennio antecedente al fascismo e scriveva: « se dovessi trovare un aggettivo per questa educazione gretta, per i suoi rapidi effetti di ramollimento progressivo dello spirito, un aggettivo completamente e storicamente espressivo, potrei chiamarla *educazione giolittiana* ».

Par quasi di sognare di fronte a queste contraddizioni che non si spiegano altro che con la debole memoria del Bontempelli e col suo stile che, come scriveva un critico letterario, è caratterizzato da una singolare « velocità e libertà di trapassi ».

Ma onorevoli colleghi, vi è una cosa più grave che io sottopongo alla vostra attenzione ed è un'intervista col « Momento sera » del 9 febbraio 1949, in cui il Bontempelli espresse dei giudizi e fece dei rilievi per le decisioni allora prese dalla Giunta delle elezioni sulla dibattuta questione della sua convalida a senatore. Sentite ciò che dice l'intervistatore: « Sull'argomento ci siamo rivolti direttamente all'interessato per sentire il suo parere e le sue impressioni. Con somma cortesia ed altrettanta fermezza il senatore Bontempelli non ne ha voluto parlare. « La faccenda », egli ha detto, « anche se riguarda la mia persona non mi interessa che mediocrementemente. Anzi non mi interessa affatto. L'ho appresa ieri dai giornali, vorrei che non se ne parlasse più. Non ne vale proprio la pena ». Tuttavia, seguendo altri argomenti, il senatore Bontempelli ha soggiunto: « È un indice, non so se più penoso ed allarmante, di un malcostume politico che continua e che poteva credersi finito con la caduta del fascismo. Non mi riferisco alla mia elezione, ma ad un fatto che mi riguarda direttamente. Quando durante il fascismo io aderii al comunismo, fui sospeso dall'Accademia, e mandato al confino ma non mi si impedì di lavorare. Recentemente, invece, di colpo fui esonerato dal compilare la pagina di un settimanale importante nel quale io scrivevo di tutto meno che di politica e ciò non tanto perchè

facevo propaganda del mio credo politico bensì perchè sono iscritto al partito comunista. *Dico che il bel rispetto che un tempo esisteva per l'uomo, a qualunque partito appartenesse e per le opinioni politiche che professasse, non è più che un ricordo* ».

Dunque per il senatore Bontempelli al tempo del fascismo si aveva il bel rispetto per l'uomo a qualunque partito appartenesse, rispetto che oggi in regime democratico non è più che un ricordo.

Ma il compagno Bontempelli di oggi ha dimenticato ciò che ha scritto il camerata Bontempelli di ieri ne *L'avventura novecentista*, Firenze, 1938, pag. 293, ricordato recentemente da un giornale repubblicano di Ancona e che ci piace riferire testualmente, ad edificazione ancora una volta degli onorevoli colleghi di parte comunista: « Il rispetto dell'opinione avversa è la più untuosa delle ipocrisie democratiche. Una volta questa vigliaccheria la si raccomandava in materia politica; e fu la fonte cui si abbeverò la democrazia e ne nacquero le sue degenerazioni più bestiali e più pericolose. *Il fascismo ha insegnato come in certe occasioni l'unica morale buona sia nel manganello* ». (Commenti).

Ed ora, onorevoli colleghi, non mi resta che dire anche a voi ciò che ho avuto occasione di dire in conversari privati all'onorevole Terracini del quale ho alta stima, soprattutto per la sua abilità parlamentare. E cioè che quando, a proposito di questa elezione contestata, io leggevo ne « l'Unità » articoli dal titolo *Canagliate contro Bontempelli, Clericali contro Bontempelli, Conservatori contro Bontempelli*, io sorridevo e pensavo che se questi ultimi signori c'entrano nella faccenda, c'entrano proprio per il contrario. Anche pochi giorni fa, una personalità politica, di tendenze tutt'altro che democratiche, mi diceva: « Caro Canaletti, lascia in pace Bontempelli, poichè egli politicamente è un uomo finito. Rifletti che se egli non dovesse essere convalidato andrebbe al suo posto un comunista risoluto e deciso, certo peggiore di lui ».

È inutile dirvi che questo ragionamento ha prodotto nel mio animo un sentimento perfettamente opposto, giacchè il comunista che dovrebbe sostituirlo, è un uomo che per lo meno

ha pagato di persona ed io mi inchino di fronte a tutti coloro, di qualsiasi partito siano, che hanno saputo soffrire per le proprie idealità.

Noi, onorevole Terracini, noi cristiani crediamo ancora ai valori morali ed è per questo che anteponiamo un comunista convinto ad un uomo come Bontempelli. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Onorevoli colleghi, quando io leggevo le pagine dell'antologia bontempelliana il mio pensiero andava con emozione a tutti coloro che hanno nel ventennio atteso, sperato e sofferto, tutti degni egualmente di ammirazione ed affetto, e dei quali nel Senato abbiamo esempi luminosi in tutti i partiti politici, dall'onorevole Lussu all'onorevole Ruini, del quale con emozione ricordo le parole che scrisse in un giornale la notte stessa della caduta del fascismo: « riprendo dopo venti anni la penna, che spezzai durante il fascismo per rimanere fedele alla libertà e alla democrazia ».

E pensavo che quando alcuni di voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vi trovavate a subire i rigori del carcere o del confino (e perciò di me più degni per avere sofferto di più), Massimo Bontempelli chiamava Mussolini « Dio senza profeti » (1927), o si compiacceva di scoprire negli improvvisatori popolari dei distici in omaggio al Duce come il seguente: « ... ecco sfilare come novella spilla gli avanguardisti e i piccoli balilla » (1933), oppure, vestito in camicia nera e col moschetto, montava, austero e impettito, nella sua qualità di Accademico d'Italia, la guardia armata alla Mostra della rivoluzione fascista (1934).

Io non conosco personalmente il Bontempelli e non ho nessuna ragione particolare contro di lui e chi mi conosce sa che il mio animo è alieno da qualsiasi forma di fanatismo e di intolleranza.

Ho creduto di compiere un dovere assumendo la mia responsabilità, insieme a colleghi che non militano nel mio partito ma che con me pensano che le colpe dell'ex Accademico d'Italia non possono essere cancellate dalle colpe di altri uomini politici.

Massimo Bontempelli, quale autore di un libro scolastico di propaganda fascista, non è eleggibile a Senatore per cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione, e ciò in base ad una tassativa norma giuridica.

Ma noi, onorevoli colleghi, vi diciamo che anche in nome di un principio morale Massimo Bontempelli non può essere senatore della Repubblica Italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Giunta delle elezioni.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara, Barbareschi, Bardini, Bareggi, Barontini, Bellora, Benedetti Luigi, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Bolognesi, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza,

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Casadei, Casati, Castagno, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Conci, Conti,

De Bosio, De Luca, De Pietro, D'Inca, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Facchinetti, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrara, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Fusco,

Gasparotto, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giardina, Giua, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Guarienti, Jacini, Jannuzzi,

Labriola, Lanzara, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Lepore, Locatelli, Lodato, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Luisetti, Lussu,

Maffi, Magliano, Magrì, Mancinelli, Mancini, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mariotti, Martini, Massini, Mastino, Menghi, Menotti, Mentasti, Miceli Picardi, Milillo, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Momigliano, Monaldi, Morandi, Moscatelli, Mott, Musolino,

Nobili,

Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Paratore, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Priolo, Proli, Putinatti,

Raffener, Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Reale Vito, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Giovambattista, Rolfi, Romano Domenico, Romita, Roveda, Ruggeri, Ruini, Russo,

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Santonastaso, Sapori, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sinforiani, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano,

Talarico, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tigrino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Vignani, Vischia, Voccoli, Zanardi, Zane, Zeholi, Zoli, Zotta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla elezione contestata del senatore Massimo Bontempelli.

Votanti	213
Maggioranza	107
Favorevoli	101
Contrari	112
Astenuti	1

Il Senato non convalida l'elezione di Massimo Bontempelli.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intendano intervenire per evitare la minacciata chiusura dello stabilimento Juta di Ponte a Moriano (Lucca) di proprietà della manifattura Juta con sede a Genova, Piazza Nunziata, 5.

Come è noto, detto Stabilimento fu distrutto dalle truppe tedesche in ritirata. Solo mercè l'interessamento e il sacrificio dei lavoratori, fu possibile riattivarne una parte dove trovano adesso lavoro oltre 800 operai.

Le ragioni della minacciata chiusura, addotte dalla Direzione sono:

i non concessi finanziamenti richiesti e la mancata corresponsione dei danni di guerra subiti.

Inutile avvertire che la chiusura dello jufificio metterebbe tutta la popolosa ed industriale zona del Ponte a Moriano in condizioni preoccupanti essendo, per molte famiglie, l'unica fonte di lavoro (961).

ANGELINI, MARTINI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende erogare un congruo contributo straordinario per la ricostruzione del Campo Fiera di Foggia, distrutto dagli eventi bellici e dalle varie occupazioni militari.

Si rileva l'importanza della secolare Fiera di Foggia, che, interrotta dalla guerra, riprende la sua gloriosa tradizione di imponente rassegna agricola regionale a fini di utilità nazionale.

Non si può, se non ferendo gravemente il senso della più elementare giustizia, considerare Foggia da meno delle altre città di Puglia, come Bari e Taranto, cui il Ministero dell'industria e commercio ha erogato in tempi recenti notevoli contributi rispettivamente per la Fiera del Levante e per la Fiera del Mare;

nè si può contestare alla Capitanata il carattere di area depressa meritevole di tutti gli aiuti ove fra l'altro si considerino i gravi danni prodotti dalla guerra e dal terremoto dell'agosto 1948.

Si fa presente infine che la ricostruzione del Campo Fiera di Foggia varrebbe, oltre a tutto, ad alleviare la grave e cronica disoccupazione di quella Provincia che ha fra l'altro generato i luttuosi episodi di Torremaggiore (962).

TAMBUREANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga urgente procedere alla variante (da tempo progettata) della strada statale Pontebbana nel tratto comprendente la pericolosa stretta dell'abitato di Portis (Venzone) dove soltanto nel terzo quadrimestre del 1949 si producevano tre incidenti stradali seguiti da morte. (963).

GORTANI.

Al Ministro dell'interno e del commercio, per sapere sui criteri della distribuzione dei sussidi alle iniziative locali per Mostre e Fiere campionarie, e sulla necessità di incoraggiare esclusivamente gli enti morali che si propongono rassegne di specialità regionali in province a economia depressa (964).

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per la colonizzazione del-

l'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini (744-*Urgenza*).

II. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore **COLOMBI**, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*).

contro il senatore **ALLEGATO**, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore **ANGIOLILLO**, per il reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (articoli 81 e 595 del Codice penale) (*Doc. XXXIII*);

contro la senatrice **PALUMBO** Giuseppina, per aver preso la parola in una riunione tenutasi in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Documento LXVI*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti,